Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N 152 - Venerdì 11 luglio 1975

VENERDÌ
11
LUGLIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA

La giunta requisisce gli appartamenti della "Beni Stabili"

Milano - Gli occupanti delle case di Limbiate hanno vinto

Una eccezionale lotta che ha modificato i rapporti di forza per le occupazioni di case a Milano. La federazione del PCI ha dovuto cedere. Il sindaco di Limbiate esorta gli altri sindaci della zona a seguire il suo esempio

MILANO, 10 — Un corteo scende dalle case al municipio di Limbiate. La tensione è al massimo: il paese è già stato bloccato 2 volte per 24 ore consecutive, e la tenenza dei carabinieri attende da tempo l'occasione per lanciare la provocazione con l'appoggio del famigerato terzo reparto mobile.

Il comitato non ha tenute nascoste le sue intenzioni: **se la giunta non attuerà la requisizione dei 250 appartamenti della Beni Stabili, il municipio sarà occupato ad oltranza finché la federazione milanese del PCI non darà il via alla requisizione.** Una delegazione sale al primo piano del palazzo del municipio, passano pochi minuti e dalla strada si sente un boato: è fatta! La delegazione scende di corsa senza perdere altro tempo, ed il compagno Vittorio sale sul tetto di una macchina e legge il decreto di requisizione; questa volta il boato è generale: abbiamo vinto! Tutti i compagni sentono di vivere un momento importante: dopo anni di lotta, di grandi sforzi e sacrifici, qualcosa si è mosso: la diga del controllo sindacale riformista che aveva tenuto nel corso del movimento dello scorso anno, isolando la situazione di Monte Amiata, che ha tenuto questo inverno nonostante profonde lacerazioni interne, di fronte al crescere impetuoso del movimento di autoriduzione, dei trasporti e della luce, comincia ad essere intaccato dalla forza accumulata in questi mesi dalla lotta proletaria per la casa. **La strada per generalizzare l'obiettivo della requisizione degli alloggi sfitti è aperta, e tutti ne sono consapevoli.**

Si forma un corteo che torna alle case in un clima di euforia generale.

Ne sono coinvolti gli stessi abitanti di Limbiate che salutano con i pugni chiusi la vittoria degli occupanti. Qualcuno si ferma nei bar a festeggiare, ma la festa vera si farà domenica con la partecipazione di tutti gli abitanti del Comune. Questa mattina la voce si è già sparsa in tutte le fabbriche; i sindacalisti del PCI si sentono finalmente orgogliosi della scelta del partito, i compagni di Lotta Continua ricevono le congratulazioni di tutti gli operai. Taormina, segretario della CdL, a Cesano Maderno, che raggruppa le fabbriche più importanti della zona, è finalmente soddisfatto: ultimamente aveva apertamente preso posizione a favore degli occupanti criticando l'atteggiamento delatorio del partito. Negli ultimi giorni il comitato di occupazione aveva sviluppato un crescendo di iniziative politiche, dopo la massiccia partecipazione alla manifestazione per la casa di sabato scorso a Milano. Un picchetto era stato mantenuto davanti alla sede del Municipio, affianco alla tenda si raccoglievano le firme di adesione degli abitanti del comune. In poche ore se ne sono raccolte centinaia.

Da 2 mesi giunta comunale e comitato di occupazione si riunivano ogni giorno pariteticamente per definire la requisizione degli appartamenti sfitti della Beni Stabili. Dopo aver preso precisi impegni in questo senso la giunta era tornata sui suoi passi dopo essere stata richiamata all'ordine dalla federazione milanese del PCI. Questo voltafaccia aveva fatto salire al massimo la mobilitazione degli occupanti; la lotta si era estremamente indurita, la discussione aveva investito tutta la popolazione. Neppure il PCI era stato risparmiato dalla crescita della lotta.

Intere sezioni si erano dichiarate a favore del comitato facendo emergere una netta rottura tra la base e il vertice del partito. Anche alcuni quadri dirigenti locali come il vice sindaco Pasetti e lo assessore alla edilizia Marinoni si erano pronunciati a favore della requisizione. Parecchi compagni del PCI lasciavano intendere che un atteggiamento più preciso sulla requisizione degli alloggi sfitti sarebbe potuta uscire dalla riunione del Comitato centrale del partito, ormai prossima.

Finalmente mercoledì si è arrivati a una riunione presso la federazione milanese del PCI, a cui hanno partecipato i direttivi della quinta sezione del PCI di Limbiate, il gruppo consigliare comunista, la segreteria della federazione. Gli occupanti guardavano con molta attenzione a questa riunione aspettandosi il riconoscimento della loro lotta. E' evidente che la decisione sulla requisizione di Limbiate rappresenta il primo grosso nodo che il PCI si è direttamente trovato a dover sciogliere, pressato dalla reazione della sua base all'interno e dalla crescita generale del movimento delle occupazioni a Milano.

Per martedì prossimo alle 18 è stata convocata dal sindaco una riunione dei sindaci dei comuni della zona per esortarli a seguire l'esempio di Limbiate. L'unico modo per sottrarre la vittoria di Limbiate dalla rappresaglia della Beni Stabili e dei suoi servi, è l'immediata generalizzazione del movimento delle occupazioni nella provincia di Milano. In ogni comune le commissioni di requisizione devono censire tutti gli alloggi sfitti e prepararne l'occupazione da parte della famiglie bisognose.

Sta intanto ancora crescendo la tensione intorno alla occupazione di Bisceglie. Il comune, dopo l'invalidazione del decreto di Aniasi, ha offerto una manciata di una decina di case per la maggior parte giudicate inabitabili dagli occupati. Si tenta così di dividere ulteriormente gli occupanti dopo la decimazione effettuata dalla prefettura: 40 idonei, 60 esclusi. Una manovra che è destinata a fallire di fronte alla determinazione degli occupanti a portare sino

(Continua a pag. 6)

PORTOGALLO - IL DOCUMENTO FINALE DELL'ASSEMBLEA DELL'MFA

Nuovo grande passo avanti del processo rivoluzionario

Tutte le forze rivoluzionarie concordi sulla vittoria. Sconfitto il tentativo del PCP di creare « organismi di massa » burocraticamente controllati dal sindacato, il MFA si schiera per la costruzione di un autentico « Poder Popular ». Oggi esce di nuovo il quotidiano Republica diretto dai lavoratori

(dal nostro corrispondente)

(Ultima ora)

Il Consiglio della Rivoluzione ha deciso oggi la nazionalizzazione della Cuf, il più importante gruppo capitalistico portoghese, controllato dalla famiglia Champalimaud. La Cuf controlla buona parte della produzione in tutti i principali settori industriali (metalmeccanica, tessile, chimica, ecc.) e, prima della nazionalizzazione delle banche decisa dopo l'11 marzo, costituiva anche il massimo centro di capitale finanziario del paese. La nazionalizzazione della Cuf dimostra che l'Mfa intende fare sul serio, e muoversi con estrema rapidità, in quella battaglia per dare una sterzata in senso socialista all'economia che il documento approvato ieri ripropone con forza. Questa sera si svolgerà una manifestazione in appoggio all'Mfa promossa dall'Intersindacale.

LISBONA, 10 — Il risultato della assemblea generale del MFA martedì è stato considerato come una grande vittoria da tutte le principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria portoghese. Per il MES (Movimento Esquerda Socialista) segna una tappa in avanti della rivoluzione; per il PRP (Partito Rivoluzionario del Proletariato) costituisce una grande vittoria in quanto rappresenta un taglio netto contro ogni teoria della conciliazione; la segreteria provvisoria dei Consigli Rivoluzionari, per sua parte, sottolinea il siglificato di questo avanzamento, ponendo l'accento sui punti in particolare che sanzionano l'arretramento revisionista.

« Tutti i dirigenti degli organismi di massa saranno revocabili in ogni momento dalle assemblee che li hanno nominati ».

« Sarà nell'avanzamento del processo rivoluzionario che si verificherà l'attuale tipo di organizzazione delle masse, che potrà portare a forme nuove e superiori ». In queste affermazioni è evidente la sconfitta del PCP e della sua proposta — i comitati di difesa della rivoluzione — che altro non avrebbero dovuto rappresentare che un braccio dell'Intersindacale in fabbrica, come spinta per la « battaglia della produzione » e uno strumento di restaurazione della disciplina e delle gerarchie nelle caserme.

Niente di tutto questo, invece, nelle formulazioni che sono uscite dalla assemblea del MFA.

Dopo 14 ore consecutive di discussione e oltre 60 interventi, il massimo organismo del MFA ha emesso un documento di netta rottura con tutte le reticenze, gli arretramenti e i compromessi che avevano caratterizzato nell'ultimo periodo le posizioni di molti degli uomini che formano il consiglio della rivoluzione, una importante presa di posizione contro tutti coloro che volevano contraporre l'avanzamento della lotta proletaria al MFA, cercando, a partire da una spaccatura che vedesse i moderati maggioritari in seno al movimento, di ricostruire l'autorità dello stato nella società, a partire dalla rivalutazione del ruolo della assemblea costituente.

Il documento, al contrario, comporta « il rischio di un totale esautoramento dei compiti della costituente » — come dicono i tecnocrati borghesi del PPD, spaventati. Questo rischio potrà diventare concreta realtà e accompagnarsi con la forte richiesta che viene dal basso, per l'affossamento della attuale coalizione governativa. Per questo i borghesi, il PS e la destra hanno paura. Il generale Fabiao, capo di stato maggiore dell'esercito, non ha

(Continua a pag. 6)

DOMANI UN INSERTO SPECIALE: LA TRADUZIONE ITALIANA DEL PRIMO NUMERO DI « REPUBLICA », STAMPATO A LISBONA DAI LAVORATORI DEL GIORNALE. ORGANIZZIAMO LA PIU' AMPIA DIFFUSIONE MILITANTE

Domani, sabato, il giornale uscirà con un numero speciale a otto pagine. Nell'inserto, pubblicheremo l'edizione italiana del primo numero del quotidiano « Republica », stampato ieri a Lisbona dai lavoratori del giornale, dopo una lunga e dura lotta.

I compagni di « Republica » ci hanno inviato questo messaggio:

« Ringraziamo i compagni di Lotta Continua per il sostegno dato alla nostra lotta e per pubblicazione di parti del nostro giornale sul loro quotidiano.

La commissione dei lavoratori del giornale Republica »

ALFA DI ARESE

"Tutti gli operai in fabbrica per respingere la cassa integrazione"

Enorme partecipazione alle assemblee per organizzare la risposta alla cassa integrazione, per discutere delle trattative sul premio e sul pagamento delle ore di messa in libertà e dell'inchiesta aperta contro il pretore che ha ordinato la riassunzione dei 3 compagni licenziati

MILANO, 10 — « Tutti gli operai in fabbrica a lavorare per respingere la cassa integrazione ». E' questa l'indicazione generale emersa nelle assemblee di ieri all'Alfa, che hanno visto una partecipazione eccezionale. Il sindacato che in un primo comunicato aveva genericamente parlato di « Mobilitazione e vigilanza » si è pronunciato nelle assemblee di ieri, raccogliendo le indicazioni degli operai di andare a lavorare nei giorni di cassa integrazione. Questa importante presa di posizione, accanto al minacciato sciopero di tutti i lavoratori milanesi nel caso che la direzione Alfa proceda in via unilaterale alla messa in cassa integrazione, deriva dal fatto che il sindacato vede ridotto dall'atteggiamento provocatorio di Cortesi il suo stesso ruolo di contrattazione e di gestione e questo non lo può permettere, soprattutto in una fabbrica come l'Alfa e in prossimità dei contratti.

« All'incontro del 15 luglio ci si va forti di questa decisione di respingere in maniera dura la cassa integrazione » dicevano gli operai all'incontro di oggi a Milano, all'Intersind, in cui si deve discutere con la direzione delle richieste aziendali (premio e accantonamento, monte ore sindacali, organici, ecc.) e del pagamento delle ore di « messa in libertà », che la direzione aveva richiesto come rappresaglia contro la lotta degli operai dalla verniciatura e che gli operai avevano rifiutato andando a lavorare.

« Le 18.000 lire di premio di produzione e accantonamento ferie che abbiamo richiesto, ce le devono dare tutte, non siamo disposti a mollare, siamo pronti ad andare al centro direzionale in corteo ad imporre il pagamento » così si sono pronunciati gli operai nelle assemblee.

Sempre nelle assemblee di ieri si è discusso del grave provvedimento che il primo presidente della corte d'appello Mario Trimarchi ha preso nei confronti del pretore del lavoro Cecconi, che nella causa del 19 giugno aveva ordinato il reintegro in fabbrica dei tre operai licenziati all'Alfa per aver partecipato al corteo interno contro John Volpe. Il giudice è stato messo sotto inchiesta dal Trimarchi, che ha accolto un esposto della direzione dell'Alfa, in cui si sosteneva che i testi della direzione sentiti durante l'udienza sarebbero stati intimiditi dalla presenza degli operai, contestando cioè la pubblicità dell'udienza che è uno dei princìpi fondamentali stabiliti dalla nuova procedura del processo del lavoro.

Ma il gioco è fin troppo chiaro: la direzione Alfa, che, mentre manda avanti gravi richieste di cassa integrazione, non rinuncia per questo a forme di repressione come licenziamenti, sospensioni, ecc., non vuole lasciare passare il fatto che le cause che riguardano i suoi provvedimenti vengano assegnate secondo i normali turni e non a magistrati « scelti da lei ».

Le assemblee hanno dimostrato che l'attenzione operaia è grossa anche su questo campo. Dopo la mobilitazione in fabbrica contro i licenziamenti, la grossa partecipazione operaia al processo e, la coscienza dell'importante vittoria ottenuta con il loro ritiro, gli operai hanno chiaro che questa ennesima provocazione della direzione, anche se portata avanti sul piano giudiziario può essere sventata dalla mobilitazione permanente. In questa direzione, una prima iniziativa è stata presa dagli operai della sinistra di fabbrica che questa mattina hanno organizzato un volantinaggio al palazzo di giustizia.

Domani, venerdì, alle ore 11 la FLM ha convocato una assemblea dei CdF della zona sempione in appoggio al pretore Cecconi e contro l'inchiesta promossa da De Falco.

MILANO, 10 — Il primo presidente della Corte di Appello Mario Trimarchi ha deciso di mettere sotto inchiesta il pretore del lavoro Cecconi, accogliendo un esposto della direzione dell'Alfa Romeo. Il giudice Cecconi è infatti quello che ha discusso il provvedimento di urgenza del licenziamento dei tre operai dell'Alfa dichiarandolo illeggittimo e ingiungendo alla direzione di reintegrarli in fabbrica. La direzione ha presentato poi un esposto alla Magistratura sostenendo che i testi della direzione sentiti durante l'udienza sarebbero stati intimiditi dalla presenza degli operai, contestando cioè la pubblicità dell'udienza che è uno dei principi fondamentali stabiliti dalla nuova procedura del processo.

Il dottor Trimarchi ha immediatamente dato risposta alla direzione che

(Continua a pag. 6)

IN SOLIDARIETA' CON SOTGIU, PER LA RIFORMA DEL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA E L'ABOLIZIONE DEI TRIBUNALI MILITARI

Roma - Oggi alle ore 18 in piazza Navona manifestazione dei sottufficiali

Prosegue la lotta nelle basi aeree di Milano, Caselle, Catania, Verona. Il CdF della Magneti Marelli si schiera a favore della lotta dei sottufficiali. L'adesione di Lotta Continua alla manifestazione

La mobilitazione dopo la condanna del sergente Sotgiu a due anni con la condizionale prosegue e si allarga. Oggi a Milano si svolgerà una manifestazione indetta dal Coordinamento democratico dei sottufficiali dell'AM di Milano-Linate a cui ha aderito anche il consiglio unitario di zona CGIL, CISL, UIL di Legnano. Sempre a Milano il Consiglio di fabbrica della Magneti Marelli ha emesso questo comunicato:

« Il CdF e i lavoratori della Magneti Marelli esprimono la loro piena solidarietà ai sottufficiali dell'aeronautica militare che da alcune settimane sono in lotta; riconoscono degli obiettivi della loro agitazione obiettivi sacrosanti comuni a tutti i lavoratori quali la garanzia del posto di lavoro (con il passaggio in servizio permanente effettivo); l'eliminazione di differenze di trattamento economico e il conglobamento delle indennità in paga base, la garanzia dello stipendio in caso di malattia ecc. Considerano il diffondersi tra i sottufficiali di una presa di coscienza dei propri diritti, di una volontà di organizzazione e di lotta collettiva, di un progressivo riavvicinamento con il movimento generale dei lavoratori e la costante richiesta di una effettiva democratizzazione, delle forze armate, un fenomeno positivo ed utile per una risposta democratica e antifascista alla ristrutturazione antipopolare e alle manovre reazionarie nelle forze armate. Esprimono la volontà di appoggiare concretamente la loro azione per ottenere la riforma del regolamento di disciplina e dei codici militari, necessaria per garantire il rispetto dei diritti e la tutela delle esigenze dei lavoratori in divisa. Il CdF è solidale anche con le forze di P.S., che stanno creando le condizioni per un sindacato degli agenti ».

Martedì un centinaio di sergenti e marescialli appartenti al 41 storno

(Continua a pag. 6)

BRESCIA - ERA COMANDATO A DISTANZA L'ORDIGNO DELLA STRAGE

Aspettarono la frase "diciamo basta alle bombe fasciste" e falciarono la vita di 8 lavoratori

6 mandati di cattura. L'arresto di Marco De Amici porta alla Fenice di Servello e al MSI

I magistrati bresciani Vino e Trovato hanno emesso ieri 6 mandati di cattura per la strage di piazza della Loggia, ed oggi hanno cominciato gli interrogatori. I fascisti incriminati sono Ermanno Buzzi, già colpito in maggio da un analogo mandato che però lo incriminava « in concorso con ignoti »; l'ex segretario provinciale del Fronte della Gioventù Nando Ferrari; Angiolino Papa, Cosimo Giordano e Mauro Ferrari. L'unico nome nuovo è l'ultimo. Mauro Ferrari (che non è parente di Nando) ha 18 anni ed è il fratello dello squadrista saltato in aria 10 giorni prima della strage con la motoretta sulla quale trasportava un ordigno a tempo. Da ieri a mezzogiorno ha raggiunto i suoi complici in una cella del carcere bresciano. Gli interrogatori riguardano anche un personaggio che torna ad affacciarsi all'inchiesta dopo essere stato chiamato in causa nella prima fase delle indagini. E' il fascista milanese Marco De Amici, fermato a San Remo nella serata di ieri, ed è forse l'elemento più interessante del gruppo. Anche se non è stato finora formalmente incriminato, si sa che i magistrati hanno di nuovo controllato il suo alibi per la mattina del 28 maggio 1974, giorno della strage. De Amici frequentava al tempo un istituto privato di Gardone Riviera, e proprio quella mattina si allontanò dalla scuola per due ore. Il tempo che potrebbe avere impiegato per recarsi a Brescia, partecipare all'attentato e tornare a Gardone giustifica ampiamente i sospetti sul suo ruolo nell'attentato. Marco De Amici è un personaggio che chiama in ballo direttamente gli ambienti più compromessi con la strategia delle bombe. Ai primi di settembre dell'anno scorso fu arrestato e interrogato a Milano con la fascista Cristina Merico. Fu rilasciato nel giro di 48 ore, dopo le consuete insinuazioni minimizzatrici sulla sua figura. Si disse che ci si trovava di fronte a un mitomane e si tagliò corto su un curriculum molto interessante. 22 anni, ex attivista della Giovane Italia (la vecchia sigla del Fronte della Gioventù) De Amici è legato in modo strettissimo a Rognoni e agli altri della Fenice. Già in settembre venne alla luce la sua unità d'azione con Roberto Pedron, uno dei nomi di spicco della Fenice. Questi fu arrestato il 7 agosto, un mese prima di De Amici, per detenzione di armi. A Pedron si arrivò dopo una perquisizione in casa della fidanzata di Marzorati e gli furono trovati, con le armi, carteggi che lo collegavano a Rognoni e al gruppo di Esposti e Ferri. Fu da Pedron che si risalì a De Amici e al primo controllo delle sue mosse per il giorno della strage. Perché De Amici fu rilasciato due giorni dopo, nonostante il crollo dell'alibi? Perché Pedron e i suoi amici milanesi, da quelli della Fenice a Servello, non sono mai stati chiamati in causa né si è approfondita l'indagine sul conto di Cesare Ferri e sui superstiti di Rascino, che pure entravano nell'inchiesta anche per altre vie? L'istruttoria allora girava a vuoto, Arcai ne impediva la riunificazione col procedimento per la morte di Silvio Ferrari e, soprattutto, il SID, attraverso il cap. Delfino, non aveva ancora deciso quella gestione manovrata dell'inchiesta che avrebbe portato tra febbraio e marzo all'individuazione ufficiale del gruppo. L'istruttoria si è mossa da allora sulla linea imposta da Delfino, nell'intento di trovare il colpevole tra le file dello squadrismo locale e concludere con l'incriminazione di personaggi minori.

Nelle motivazioni dei mandati di cattura spiccati ieri, questa linea è ancora evidente: un personaggio come Ermanno Buzzi viene indicato come organizzatore dell'attentato accanto al missino Ferrari. Ma ora il gioco si è fatto difficile: da Buzzi si è dovuto risalire appunto a Nando Ferrari, già esponente autorevole del gruppo raccolto attorno al periodico missino « Riscossa » e poi segretario provinciale del Fronte della Gioventù, e subito dopo a Marco De Amici, un personaggio ancora più pericoloso. Ora si contesterebbe a De Amici di aver fatto da tramite tra la cellula bresciana e i gruppi dirigenti di Ordine Nuovo e Ordine Nero, come è provato da carte che furono trovate nella sua abitazione già in settembre. Qualcuno non si rassegna al ruolo di capro espiatorio e gli inquirenti possono essere costretti a tenerne conto. Intanto, per la prima volta, Trovato e Vino hanno fatto riferimento alla ricerca dei veri organizzatori: « niente esclude — hanno detto — che alle spalle degli esecutori si celino ancora i mandanti ».

Per quanto riguarda l'esecuzione materiale della strage, sono emersi particolari di un cinismo raccapricciante: l'ordigno non era una comune bomba a tempo, ma era dotato di un telecomando che l'avrebbe fatto esplodere nel momento giudicato più opportuno, quando la ressa nel raggio dell'esplosione fosse al massimo. Ermanno Buzzi e Nando Ferrari, quelli che secondo gli inquirenti premettero fisicamente il pulsante, attesero la frase del sindacalista Castrezzari « ...diciamo basta alle bombe fasciste », e falciarono la vita di 8 lavoratori.

E' L'ULTIMA: ORA ANDRA' AD OCCUPARSI DI PASSAPORTI

Esemplare operazione del commissario Di Francesco

Presi alcuni trafficanti di eroina. Il poliziotto era già stato trasferito quando era sulle tracce di Tuti

ROMA, 10 — « Duro colpo della polizia contro la malavita organizzata » questo il titolo a sei colonne di apertura del « Tempo » di oggi.

E compiaciuto inneggia all'efficienza della polizia che ha arrestato 11 grossi personaggi del giro della droga e dei sequestri di persona, oltre ad aver sequestrato due chili di eroina e tre di cocaina. « Il Tempo » però non spreca neanche una riga a dire che chi ha condotto l'operazione è stato il commissario Di Francesco, quello destituito dall'incarico perché, dopo aver arrestato Pannella, aveva osato mandargli un telegramma di solidarietà.

Invece la notizia è rilevatrice di quale sia la gestione della polizia. Questa volta Di Francesco, benché destituito aveva ottenuto di rimanere nel suo incarico fino al compimento di questa operazione. Una operazione « esemplare » perché dimostra che i grandi trafficanti, i capitalisti dello spaccio della droga possono essere arrestati, se lo si vuole veramente, che questa è la lotta contro la droga e non le retate contro i poveracci che la consumano, come è stato in generale fino ad ora, con la conclusione che i profitti e l'estensione del mercato della droga pesante si sono accresciuti enormemente, mietendo tragicamente ogni giorno nuove vittime.

L'autore di questa operazione è stato destituito ed ora si occuperà di passaporti. Tutta la carriera di Di Francesco è costellata di trasferimenti, spesso sul più bello delle indagini che stava conducendo. Il penultimo avviso di trasferimento gli era arrivato mentre stava sulla spiaggia di Viareggio con gli uomini dell'antiterrorismo sulle tracce di Tuti. « Non ebbi alcuna spiegazione. Capii però che il provvedimento era dovuto alla mia attività in favore del sindacato di polizia... » ha dichiarato in una intervista Di Francesco. Ma secondo lei il trasferimento aveva qualcosa a che fare con la questione Tuti? gli chiede allora il giornalista: « se così fosse, non saremmo di fronte ad una semplice repressione, ma ad un atto criminale ».

Mercoledì il governo si pronuncia sugli obiettivi dei sottufficiali

Questa è la piattaforma

Una delle richieste più qualificanti e indicative delle ragioni profonde della lotta dei sottufficiali, è quella dello **sganciamento della carriera economica da quella gerarchica.** Non si tratta altro che della forma specifica che assume tra i militari la rivendicazione della abolizione di qualifiche che non hanno alcun nesso con il lavoro svolto (ai diversi gradi infatti non corrispondono livelli di « comando » o di incarichi tecnici diversi) e sono solo strumento di discriminazione economica e di divisione.

Un'altra questione centrale è anche nelle forze armate la struttura della paga: una parte enorme della paga è costituita da indennità che si perdono automaticamente in caso di malattia o per qualunque altra assenza dal servizio, in misura equivalente ai due quinti della paga. Si tratta di uno strumento tradizionale per tenere legati gli impiegati dello stato al posto di lavoro, per eliminare ogni forma di assenteismo.

Contro questo strumento di ricatto i sottufficiali chiedono la **corresponsione delle indennità anche in caso di malattia.**

Ancora sulla questione delle indennità, si chiede **l'estensione della indennità operativa** e anche di quella di volo. Naturalmente la stampa padronale è scandalizzata di queste richieste, sostenendo che non si può dare una indennità di volo a chi non vola. A questo i sottufficiali rispondono che colonnelli e generali percepiscono questa indennità anche se « non mettono il culo su un aereo da 20 anni » utilizzando vari espedienti. Uno dei più originali è quello di farsi assegnare un aereo personale per i trasferimenti e farsi dare di conseguenza anche l'indennità di volo.

Un'altra richiesta qualificante è quella che riguarda, la stabilità del posto di lavoro: un sergente, finché non passa sergente maggiore — dopo 10 anni — può essere licenziato in qualsiasi momento (non è un caso teorico: al processo Sotgiu ha testimoniato appunto un sergente licenziato pochi mesi prima) senza avere diritto alla liquidazione maturata che scatta solo oltre i 10 anni.

Analoghe richieste riguardano la questione della mensa, anche questa usata come strumento di discriminazione: essa è gratuita presso alcuni « enti » e costa invece 700 lire presso gli altri, la ovvia richiesta dei sottufficiali è che **la mensa sia a carico del « datore di lavoro » come per tutti i lavoratori.**

C'è da notare che questa situazione esiste da sempre, ma è diventata esplosiva solo da quando è stato approvato il decreto dei superburocrati e l'ultimo riassetto degli statali. Con il primo decreto gli ufficiali, dal maggiore in su venivano equiparati ai superburocrati ricevendo i faraonici regali che Andreotti destinò a questa categoria; in più, unici tra tutti i dipendenti dello stato, conservarono tutte le indennità, vecchie di cent'anni (ad esempio esiste una indennità per « accantonamento oltre i mille metri di altezza » oppure quella « per cavallo morto » (!?) che invece avrebbero dovuto essere riassorbite nell'« assegno di funzione ».

Inoltre a somiglianza dei settori civili, gli ultimi gradini della scala dei sottufficiali che prima coincidevano con i primi degli ufficiali sono stati separati, cosicché i marescialli non solo non percepiscono certe indennità degli ufficiali, ma hanno anche parametri più bassi: si crea così una disparità enorme, tra un giovanissimo tenente e un maresciallo con oltre trenta anni di servizio.

In conclusione non è vero che l'attuale agitazione nasce da una semplice « incuria » del ministero degli stati maggiori. Non è vero, come scrive il Tempo che il « personale militare » in questi anni è stato trascurato mentre gli altri lavoratori « solo perché erano organizzati e seguivano le manie scioperaiole » andavano avanti; **sono stati trascurati solo i sottufficiali e i soldati, mentre superburocrati e generali si trattavano molto bene,** e senza fare certo scioperi, visto che dentro ai ministeri loro ci stanno di casa, e vanno molto d'accordo con la D.C.

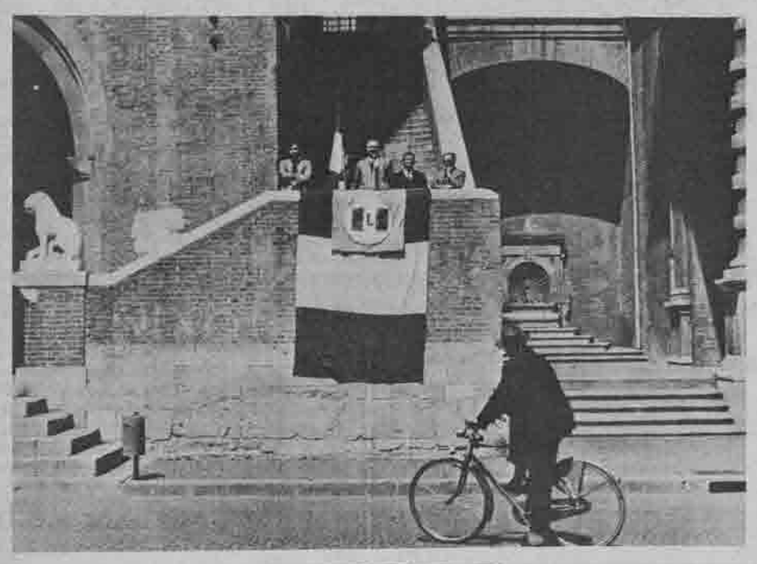
I giornali dei padroni trascurano che proprio alcuni mesi fa sono stati stanziati 1000 miliardi per la marina e 2000 sono stati richiesti per l'aeronautica, che il bilancio militare, per richiesta degli americani è stato accresciuto: di questa girandola di miliardi neanche una lira andrà ai sottufificiali. Basta vedere come nel bilancio militare cresce la quota destinata all'acquisto e manutenzione dei mezzi in misura nettamente superiore alle spese del personale. Questo non significa altro, che aumenterà lo sfruttamento di coloro che sono addetti alla efficienza e alla manutenzione dei mezzi, perché a parità di personale saranno maggiori i compiti di sottufficiali e in genere dei soldati professionisti specializzati.

E' da tutti questi motivi che non sono solo economici, ma riguardano anche il rifiuto delle discriminazioni e delle divisioni arbitrarie, che nasce anche la ribellione contro un regolamento di disciplina e un codice militare che impediscono qualunque forma di espressione del proprio pensiero, di riconoscimento dei diritti del militare di fronte alla gerarchia. Il codice e la disciplina militare, sono l'unico esempio, in cui la parte lesa, le gerarchie militari, sono esse stesse a giudicare il colpevole: il sergente Sotgiu, è stato giudicato da un ufficiale, per aver « offeso » gli ufficiali: QUESTA NON PUO' CHIAMARSI giustizia neanche di nome, ma si è sempre chiamata vendetta.

La richiesta della riforma dei codici e del regolamento, non poteva quindi non venire in un momento in cui più è acuto, da parte dei sottufficiali, il bisogno di esprimersi e di lottare, non si tratta di una richiesta astratta democraticista, ma di una richiesta concreta legata immediatamente ai bisogni della lotta.

Non è un caso pertanto che il problema principale che oggi i sottufficiali hanno davanti a sé è soprattutto come collegarsi al generale movimento di lotta degli operai, e sentano innanzi tutto il bisogno di una organizzazione unitaria di massa di tipo sindacale, perché la lotta sui codici e il regolamento non può essere disgiunta da quella per i giusti obiettivi economici e normativi. Non è un caso che la forza di attrazione più grande la esercitino da un lato i sindacati che sono già presenti nel settore del trasporto aereo (con cui molti sottufficiali sono in contatto) e dall'altro più in generale il movimento unitario dei lavoratori. Le prime prese di posizione che stanno uscendo dai consigli di fabbrica come quello della Marelli, se pure rappresentano solo un inizio, possono avere una influenza decisiva su tutta l'evoluzione della lotta dei sottufficiali, così come decisiva può essere per i sottufficiali una migliore conoscenza e una discussione di come i poliziotti siano riusciti a costituire il movimento che li ha visti protagonisti di analoghe clamorose proteste nei mesi precedenti, di quale importanza abbia avuto per i poliziotti il costituirsi di un punto di riferimento unitario esterno alle caserme, per sviluppare l'organizzazione e successivamente anche per resistere alla repressione.

Travolti dal solito destino...



Nelle foto: **un comizio elettorale del segretario del PLI, Bignardi, ed un comizio del MSI a Polistena (Reggio Calabria): il cartello dietro il palco pubblicizza l'insolito destino di Giancarlo Giannini e Mariangela Melato.**

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/7 - 31/7

Sede di NAPOLI:
Sez. Bagnoli
Maria insegnante 20.000; Antonio Italsider 10.000; un corsista 5.000.
Sez. San Giovanni
Elena 5.000; Pasquale ferroviere S. Maria La Bruna 5.000; Formisano 2.000; Giovanni S. 500; Sonnino Ciro 500; Adamo Gennaro 1.000; Antonio de Simone 500; Arezzo Ugo 500; Feliciano Alfonso 500; Variale Raffaele 2.000; Apolloni Luigi 500; vendendo il giornale 3.000; Giovanni S. 10.000; Scuola Vico Casaconte 10 mila; raccolti in sezione 1.300.
Sez. Pomigliano
Universitari PCI 5.000; Cellula Alfasud: Papele 5.000; Tonino A. 5.000; Angelo 3.000; Giorgione 1.000; Tonino 1.000; raccolti ai cancelli 21.000.
Sez. Torre Annunziata
Raccolti alla Beriver 8.000; Gigino PSI 3.000; Carlo 10.000; Alisandro 4.000.
Sez. Stella
Sara C. 30.000; Nico 1.000; compagno edile 3.000.
Sez. Pozzuoli
Vera e Claudio 10.000; Annalisa 500; Barletta 500; compagno PCI 500; scuola elementare di Bacoli 2.000; Mario della Selenia 3.000; vendendo autoadesivi 900; raccolti alla Selenia: un compagno 500; Salvatore 1.000; compagni PCI 3.500; un compagno 1.000; Massimo 150; raccolti in sezione 7.000.
Sez. Portici
Cellula di San Sebastiano: un emigrato 10.000; una casalinga 5.000; operaio Aeritalia 5.000; operaio Aeritalia 3.000; ottantenne antifascista 2.000; un operaio FF.SS. 1.000.
Sede di CASERTA:
Nucleo soldati democratici caserma Pica di Santa Maria Capua Vetere 11.000.
Sede di IMOLA:
Raccolti al coordinamento operaio Romagnolo 11 mila; i compagni della sede 19.000.
Sede di MILANO:
Nucleo Abbiategrasso 9.000; Gabi della Bocconi 10.000.
Sez. Bicocca
Maurizio 500; compagni maturandi del Molinari 3.000; nucleo Unidata 1.000.
Sez. Bovisa
Nonna e Lisa 2.000; Liliana G. 500; Gigliola S. 5.000; Marcello S. 500; zia Maria 10.000; Cesare 1.000; Maria Luisa 5.000; Roberto 1.000; Beppe 5.000; operai Toscani a Milano 16.000.
Sez. San Siro
Vincendo a poker 2.000.
Sez. Gorgonzola
I lavori Neutron 4.500; i compagni 800; sez. Lambrate 10.000; lavoratori Triganò 10.000; Rosa Camotta 10.500; Lella simpatizzante 2.000; i compagni 19.000.
Sez. Università
Nucleo ingegneria 17.160.
Sede di PAVIA:
Nucleo San Nazzaro: Raffaella 5.000.
Sede di TRIESTE:
Enzo ex Muggia 5.000; Bruno e Lis 10.000; Loredana 2.500; Nada 3.000; vendendo il giornale 3.500.
Sede di PISA:
I militanti 200.000.
Contributi individuali
Carla - Lido di Venezia 1.500; Nino - Roma 5.000; S.C. - Roma 10.000.

Totale	665.810
Totale prec.	9.065.475
Totale comp.	9.731.285

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

Napoli - Mostra d'oltremare, teatro Mediterraneo, 19-20 luglio

La quota di partecipazione al convegno, per le spese di vitto, pernottamento e per l'affitto della sala, è di L. 10.000 a testa.

Comunicare tempestivamente gli attivi operai e le riunioni in preparazione del convegno e le previsioni sul numero dei partecipanti al numero: 06/5895930.

Grazie, zio

Patrizia Fanfani, 15 anni nipote del segretario nazionale DC, si trova in questi giorni a vivere un suo piccolo dramma, a causa del proprio cognome. Giovanissima show girl, da tempo si cimenta sui palcoscenici dell'Alta Italia, nelle città dove può accompagnarla la madre, e soprattutto su quelli liguri, vicini a Sanremo, dove ella abita con i suoi genitori (è l'ultimogenita di Terpandro Fanfani, fratello di Amintore).

Dalle elezioni del 15 giugno, la giovane non riesce più a raggiungere il palcoscenico: come il presentatore di turno pronuncia il suo nome, la sala si trasforma in un'arena, dove predominano le urla e i fischi. Patrizia è appena tornata in lacrime da Boario Terme (Brescia), dove era stata chiamata come ospite d'onore a un festival dei "giovani leoni" della canzone, organizzato da un settimanale musicale e presentato da Mike Bongiorno. Avrebbe dovuto cantare: ma non ha potuto farlo. E' stata contestata vivacemente da una parte del pubblico che l'ha invitata a scegliersi un nome d'arte. (La Stampa, 10 luglio 1975).

Contro gli aumenti del telefono: riprende di qui la lotta di massa contro il carovita

Con l'arrivo delle bollette del telefono la discussione sulla lotta contro il carovita è ripresa in tutte le situazioni, alimentata dalla coscienza della propria forza che i proletari hanno tratto dal voto del 15 giugno, e si è subito tradotta in iniziative concrete. In mancanza di una precisa centralizzazione, ed anche in rapporto con la situazione specifica di ogni città, le iniziative prese sono state diverse. In alcune sedi è stata lanciata la parola d'ordine della autoriduzione, ed è cominciata concretamente la raccolta delle bollette, con indicazioni anche diverse: pagamento al 50 per cento; pagamento solo del canone; pagamento alle vecchie tariffe. In altre situazioni la parola d'ordine prevalente è quella del salto della bolletta, magari accompagnata da «iniziative legali» nei confronti della SIP. In tutte le situazioni c'è comunque la coscienza che, per la mutata situazione politica (l'aumento del telefono non è che la prima goccia di una pioggia di aumenti tariffari che sta per cadere in testa ai proletari nella seconda metà dell'anno), sia per le differenze specifiche rispetto agli allacciamenti dell'Enel (il telefono può essere staccato centralmente) l'esperienza della autoriduzione della luce non può essere riproposta e ripetuta meccanicamente. Diventa ora essenziale il collegamento con i lavoratori della SIP (che in molti casi sono tra i promotori di questa lotta, avendo correttamente individuato nell'aumento delle bollette una operazione di ristrutturazione e di attacco all'occupazione che coinvolge utenti proletari, lavoratori della SIP e operai dell'indotto). E, ancora di più, diventa centrale il ruolo delle mobilitazioni di massa, prima forma concreta di una lotta generale contro il carovita che vedrà impegnato il movimento nei prossimi mesi, e che potrà ricevere dalla scadenza dei contratti un impulso straordinario. Diamo qui di seguito un primo resoconto delle forme che la lotta contro le bollette del telefono ha assunto in alcune città, anche per iniziativa di Lotta Continua. Questa rassegna proseguirà nei prossimi giorni, insieme ad un dibattito sulle forme attraverso cui arrivare all'estensione e all'unificazione su scala nazionale di questa lotta.

MESTRE

MESTRE, 10 — «In questi giorni la SIP sta inviando a tutti gli utenti del telefono la super-bolletta relativa al trimestre marzo-maggio comprensivo dello aumento approvato dal governo Moro il 10 aprile scorso. Si tratta di un nuovo grave attacco alle condizioni di vita del proletariato! Questi gli aumenti:

— installazione nuovo impianto da lire 40 a 94 mila lire;

— aumento del canone da lire 4 mila e 6 mila;

— aumento del numero degli scatti nelle conversazioni;

— 200 scatti pagati;

— aumento del costo dello scatto da 25 a 37 lire.

...l'elevato costo del telefono non può che scoraggiare l'utenza creando gravi ripercussioni per tutti i lavoratori dell'indotto, che avranno il posto di lavoro sempre più incerto: questa è la politica che la SIP persegue; gli impianti vecchi vengono lasciati deperire, il numero degli addetti alla manutenzione viene continuamente ridotto, la diffusione della rete telefonica viene bloccata.

Di contro invece, la SIP proietta il proprio sviluppo verso una utenza in grado di sostenere alti costi. Utenza di lusso e sofisticata: telefoni a spina, addizionali, telefoni a tastiera, videotelefoni, telefoni sull'automobile e infine TV a colori.

Queste sono le scelte della SIP, che mira a perseguire il massimo profitto. Compagni, per questo noi riteniamo necessario rispondere allo strapotere della SIP con azioni di lotta dure e generalizzate. A tal fine la federazione provinciale FIDAT-SILTE-UILTE di Venezia propone, come forma di lotta centrale contro l'aumento delle tariffe, l'autoriduzione della bolletta del telefono al 50 per cento, innescando attorno a questa forma di lotta tutte le iniziative più concrete per arrivare a una trattativa seria con la controparte. Noi chiediamo alle confederazioni CGIL, CISL e UIL di farsi carico di questo tipo di lotta e di indire entro breve termine una assemblea intercategoriale per discutere i tempi e i modi di attuazione».

Questo è una parte del volantino che il sindacato telefonici ha distribuito per dare inizio nella provincia di Venezia alla forma di lotta dell'autoriduzione delle bollette telefoniche. Era da mesi che i lavoratori SIP chiedevano che la CGIL-CISL-UIL provinciale indicesse riunioni intercategoriali per far partire questa iniziativa di lotta unitamente a tutti i consigli di fabbrica.

Anche nella assemblea generale dello sciopero del 3 sulle partecipazioni statali, tenuta al petrolchimico, i delegati SIP avevano richiesto con forza un pronunciamento dei vertici sindacali presenti. Sclavi della FULC nazionale, nelle sue conclusioni non aveva speso una parola su ciò, provocando vivaci proteste dei delegati. I lavoratori della SIP chiedevano da tempo che il sindacato desse loro la possibilità di discutere con tutti i CdF la proposta di autoriduzione del 50 per cento, delle bollette, come forma di lotta per ottenere 1) l'abolizione del fisso di 200 scatti 2) al contrario la fissazione di un certo numero di scatti da ritenere «minimo consumo sociale» su cui non applicare nessun aumento; al di sopra di questa fascia applicare eventualmente un aumento progressivo sulla tariffa per ogni scatto 3) abolizione dell'aumento per le interurbane sia in teleselezione che in centrale e delle internazionali effettuate di notte, nei giorni festivi e il sabato pomeriggio 4) diminuzione del costo dell'allacciamento e del trasloco per gli utenti privati e gli artigiani 5) contenimento dei canoni». Vistasi preclusa ogni possibilità di far conoscere e confrontare le loro proposte di lotta attraverso una struttura sindacale confederale, i compagni della SIP, come federazione provinciale dei telefonici, lunedì hanno dato il via alla lotta, istallando un banchetto davanti agli uffici di pagamento delle bollette della SIP.

Si è cominciato a raccogliere le bollette, consegnando un modulo di conto corrente con la cifra della bolletta ridotta del 50 per cento.

La generalizzazione della lotta è legata ora alla forza che riesce a mettere in campo, alla propaganda dei compagni alle assemblee comuni già programmate con vari comitati di quartiere di Mestre, Venezia e Marghera.

«Il Gazzettino» organo democristiano e padronale regionale, attacca oggi minacciosamente questa iniziativa facendosi portavoce della SIP.

MILANO

MILANO, 10 — E' iniziato ieri mattina il presidio popolare degli uffici centrali della SIP di via Melchiorre Gioia. E' il primo momento di un'iniziativa politica di ampia portata destinata a coinvolgere e a unificare organismi proletari di base, avanguardie di fabbrica, lavoratori delle grandi fabbriche coinvolte dai piani di ristrutturazione SIP e gli stessi dipendenti del monopolio del telefono. La SIP, l'azienda italiana che registra i maggiori profitti, ha imposto, in assenza di una attiva opposizione dei sindacati, nuovi incredibili aumenti delle tariffe telefoniche con l'esplicita volontà di ridurre drasticamente l'utenza popolare per orientare la produzione dei settori collegati su prodotti di lusso altamente selettiva: video-citofoni, video-telefoni, telefoni a tastiera, TV a colori con il nuovo mercato che i grandi monopoli che manovrano la SIP tentano di aprirsi a spese dei consumi popolari e degli occupati del settore attraverso una profonda ristrutturazione delle aziende interessate. Contro gli aumenti che in pratica escludono dalla possibilità di usufruire del servizio telefonico una fascia estesa di salari e pensionati sta crescendo l'organizzazione di una risposta dura che vada ben al di là della passiva e inconcludente raccolta di firme organizzata dal sindacato. **La questione centrale è impedire alla SIP di effettuare gli stacchi agli utenti che non pagano le tariffe maggiorate.**

Per questo è importante che la pressione esterna che cresce con l'organizzazione del rifiuto di pagare gli aumenti, trovi un riscontro nella mobilitazione su questo obiettivo all'interno della SIP. Un primo risultato in questa direzione è stato ottenuto con la presa di posizione da parte del Consiglio di azienda della SIP in favore di forme di lotta più incisive che la semplice raccolta di firme. Domani pomeriggio è prevista una riunione della CGIL CISL UIL per decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti degli aumenti SIP: dovrà tener conto della posizione presa ieri dal consiglio di azienda, oltre che della decisione della Federazione unitaria torinese di organizzare il salto della bolletta.

La forma di lotta della autoriduzione non può essere però delegata alle scelte delle direzioni sindacali: solo l'organizzazione di massa dei proletari nei quartieri e la vigilanza organizzata dei dipendenti SIP può impedire che la lotta sia soffocata dalla rappresaglia della direzione della SIP. In questo senso accanto alla raccolta delle bollette assume una importanza decisiva la presenza attiva dei comitati di quartiere, di rappresentanti delle fabbriche in lotta contro la ristrutturazione all'interno degli uffici di direzione. Lo sviluppo del movimento popolare di lotta contro gli aumenti non può essere ridotto alla pura agitazione della parola d'ordine della autoriduzione.

Le stesse caratteristiche della utenza telefonica e la possibilità tecnica che dispone la SIP di controllare centralmente la sospensione del servizio impongono un salto di qualità nella organizzazione della lotta, per assicurare una prospettiva vincente. Il presidio popolare che continuerà la prossima settimana deve diventare un punto di riferimento per la crescita del tessuto di organizzazione nei quartieri e nelle fabbriche.

GENOVA

GENOVA, 10 — Si organizza nei quartieri la lotta contro gli aumenti delle bollette SIP.

In vari quartieri di Genova è iniziata la raccolta delle bollette. Il comitato di quartiere del centro storico ha già raccolto alcune centinaia di bollette, e altri centri di raccolta si stanno costituendo a Sampierdarena, Sestri Ponente, Carmine, Bolzanetto ecc. Questa iniziativa riscuote una adesione pressoché totale da parte dei proletari; dai pensionati — si trovano costretti a riunciare al telefono, spesso unico mezzo di comunicazione con l'esterno — agli operai, alle donne, agli stessi piccoli artigiani e operai — che si trovano tassati di 450 scatti come «minimo garantito» e di un raddoppio del canone, anche quando usano il telefono solo per ricevere le chiamate. Già ad aprile quando era stato annunciato l'aumento delle tariffe, era nata a Genova quasi spontaneamente una mobilitazione soprattutto delle donne con l'obiettivo del rifiuto degli aumenti: il principale quotidiano locale, il Secolo XIX, e un avvocato qualunquista Muzio Sala già noto per le sue iniziative clamorose — come la marcia di protesta contro l'austerità — si erano posti alla testa del movimento e avevano coordinato la raccolta di firme, arrivando al risultato senza precedenti di 70 mila firme raccolte in pochi giorni. L'ampiezza della mobilitazione aveva creato il panico anche nel sindacato che ha finito per lanciare — tardi e in sordina — un'altra raccolta di firme nei posti di lavoro con lo stesso obiettivo: abolizione non degli aumenti ma solo del «minimo garantito». Ora che le bollette sono arrivate, tutti si rendono conto drammaticamente che le firme non bastano e che se il governo e la SIP vogliono lo scontro non ci si può tirare indietro. Naturalmente la lotta è difficile più che per le bollette ENEL, perché la SIP può staccare i telefoni alla centrale e non c'è modo di impedirlo. Lo stesso consiglio dei delegati della SIP, investito della discussione su questo problema, non ha ancora preso una posizione; i rappresentanti del sindacato telefonici sono apertamente contrari alla autoriduzione, pur sapendo che l'attuale politica tariffaria della SIP mira anche a una ristrutturazione aziendale pesantissima per i lavoratori. Nonostante ciò, più di 500 bollette sono già in mano ai compagni dei comitati di quartiere, che stanno discutendo sulla forma migliore da dare al rifiuto di pagare queste bollette: c'è la proposta di pagare soltanto le vecchie attraverso un C/C.

Anche in alcune fabbriche come all'Italcantieri, ci sono delegati che raccolgono le bollette — suscitando reazioni isteriche da parte degli esecutivi, fino alla assurda minaccia di espulsione dal sindacato.

Si tratta di uno scontro politico che mette in discussione tra le masse il problema di cosa hanno rappresentato le elezioni del 15 giugno: se una vittoria che dà più forza al programma operaio o se invece nulla è cambiato e bisogna continuare a chinare la testa. Nel discutere della lotta contro gli aumenti questo è il dibattito che nasce tra i proletari, chiamando in causa tutta la politica del PCI e del sindacato dopo il 15 giugno: cioè il silenzio sui problemi concreti delle masse che la trattativa di vertice sugli schieramenti, accompagnata da grandi polveroni come la vertenza sulle partecipazioni statali e quella sui trasporti. Diamo l'elenco dei centri di raccolta delle bollette SIP: centro storico: via San Bernardo 70 rosso; piazza Pollaiuoli dalle ore 16 alle ore 19; via San Lorenzo 2 int. 19; Oregina: via Paleocapa 57 rosso; Carmine: salita Carbonara 19 rosso; Sanpierdarena: Vico Scanzi 4 rosso; Sestri Ponente: via Capponi 3; San Teodoro: via Venezia 21 rosso; Vlabisagno: Piazzale Adriatico dalle ore 10 alle ore 12; Balzanetto: dalle ore 17 alle ore 20 davanti alla stazione.

BEDIZZANO (Carrara)

11-12-13 Festa popolare.

Venerdì sera: Teatro Operaio con Piero Nissin Enzo Del Re, Biagio, Daniele, Antonio Giordano.

Sabato sera: film: Lisbona 11 maggio.

Domenica sera: spettacolo musicale con il Canzoniere carrarese.

Tutti i giorni stand gastronomici sotto i castagni.

BERGAMO

Il comitato di lotta della Philco respinge l'accordo

BERGAMO, 10 — Il comitato di lotta della Philco si è riunito ieri nel pomeriggio per valutare l'accordo siglato nella notte precedente. Dopo una lunga e burrascosa seduta contrassegnata dai ricatti e dalle provocazioni di Ferrari e Faccardi della segreteria FLM, il comitato di lotta ha votato a larga maggioranza un documento che valuta negativamente l'accordo, che denuncia la svendita della lotta, e la formale accettazione da parte del sindacato dei licenziamenti, primo passo verso lo smantellamento di grossa parte della fabbrica. Il comitato di lotta conclude il suo documento affermando la necessità di continuare la lotta per il ritiro dei licenziamenti e di mantenere in vita il comitato di lotta stesso come organizzazione di massa che unisce gli operai occupati ai licenziati.

Questa la posizione che verrà portata all'assemblea generale dei lavoratori della Philco che si terrà questa sera. Dopo la liquidazione della dimensione generale dello scontro per l'occupazione che la lotta della Philco aveva assunto, le confederazioni e l'FLM puntano ora a distruggere anche il comitato di lotta, l'organizzazione operaia formatasi in questi mesi.

Più passano le ore e più l'accordo Philco assume tutte le gravissime caratteristiche di un organico progetto sindacale in preparazione dei contratti, in linea con ciò che si è andati affermando ad Ariccia in questi giorni, in linea con l'accordo FIAT-FLM sulla ristrutturazione. Il plauso dei giornali padronali è totale.

L'Unità invece ne parla nella pagina regionale, travolgendo i termini dell'accordo, tacendo sul fatto essenziale che fra 4 mesi i 125 licenziamenti avverranno comunque e che l'incentivazione degli autolicenziamenti significherà una perdita secca di almeno 200 posti di lavoro. Appare chiaro il tentativo sindacale, così come alla FIAT sulla ristrutturazione, di stipulare un accordo sul problema dell'occupazione che impedisca in tempi brevi una resa dei conti sui nodi che la lotta operaia ha posto in questi mesi, sperando di annullare l'ipoteca sulla lotta generale che la Philco e gli scontri di giugno avevano posto con forza.

Altrettanto chiara è la debolezza e la precarietà di questo progetto che aumenta l'opposizione operaia alla linea politica maggioritaria nel sindacato e rafforza la tendenza all'iniziativa autonoma anziché disperderla.

DOPO TERMOLI, MIRAFIORI, OM, MOTORI AVIO, UN'ALTRA «VITTORIA» DELL'FLM

Alla FIAT di Cameri firmato un accordo che può piacere solo ad Agnelli

175 passaggi di categoria su 1.300 operai. In cambio mobilità, cumulo delle mansioni, trasferimenti. Gli impegni per Grottaminarda arrivati a livelli grotteschi. Il tutto dopo 80 ore di sciopero ed una combattività entusiasmante

NOVARA, 10 — La direzione di Cameri e i vertici sindacali di Novara non hanno impiegato molto a mettere in pratica i criteri fissati dall'accordo appena concluso tra FIAT e FLM. Martedì pomeriggio, in gran fretta, dopo un anno di trattative inconcludenti, è stato raggiunto l'accordo. Le solite dichiarazioni trionfali del sindacato non sono riuscite però a nascondere la miseria dell'accordo.

Il sindacato, costretto a raccogliere una spinta di massa che chiedeva lo svuotamento del secondo livello, aveva ampiamente pubblicizzato sui suoi volantini l'obiettivo del passaggio di massa al terzo livello. A cosa si è ridotto questo obiettivo lo dicono le cifre: **sono stati firmati 175 passaggi di categoria scaglionati fino al 30 aprile 1976, 125 sono dal secondo al terzo livello.** Se si pensa che dai dati della FIAT circa il 30 per cento degli operai si trovano attualmente al secondo livello, ciò significa che un operaio su 3 avrà il terzo livello, e molti di questi dovranno aspettare settembre o dicembre o addirittura aprile dell'anno prossimo. Ma la gravità dell'accordo va oltre la quantità dei passaggi concordati contrattati al tavolo delle trattative, come in un mercato delle vacche. (C'è stata una lunga discussione per vedere se i passaggi devono essere 170 o 175). La gravità dell'accordo sta nei criteri accettati della mobilità e del cumulo delle mansioni mascherate dietro i famosi termini della rotazione e dell'arricchimento delle mansioni.

Accettare questi criteri a Cameri è forse più grave che altrove visto come sta andando avanti il processo di ristrutturazione. Infatti la prima cosa che balza agli occhi è la riduzione d'organico dal novembre '73, cioè dall'inizio del blocco delle assunzioni, riduzione tanto più evidente in uno stabilimento di 1300 operai in cui se ne vanno oltre 150. Secondo, l'aumento dell'assenteismo se in questi ultimi tempi ha toccato punte mai viste: **di fronte a questa situazione quale migliore arma della rotazione e del cumulo delle mansioni avrebbe potuto avere la FIAT per tappare i buchi che si vengono a creare nei reparti.**

Ci diceva un operaio «sono 4 anni che ruoto su tutte le posizioni, manca solo che mi facciano lavorare con i piedi per aria, poi ho fatto tutto, ma la categoria io non l'ho mai vista».

Il fondo però è stato toccato su Grottaminarda, cioè sul problema degli investimenti. Se in genere si può dire che la linea degli investimenti è inconcludente, qui si è dimostrata suicida.

L'accordo del 9-3-74 fu fatto ingoiare agli operai come una vittoria in cambio della quale era possibile e giusto cedere sul salario e le categorie (e non dimentichiamo che in cambio di Grottaminarda era stata concessa, in una postilla mai molto divulgata, la possibilità del terzo turno a Cameri. L'anno scorso l'accordo prevedeva il posto di lavoro per 3.000 operai a Grottaminarda: a distanza di un anno, questo stabilimento se ci sarà, occuperà non più 800 o mille operai. Questa per il sindacato è una vittoria.

Cosa significa quest'accordo per gli operai di Cameri: prima di tutto il sindacato vorrebbe far passare quest'accordo che molti delegati hanno già criticato, come inevitabile, vista la «situazione di debolezza» che si era venuta a creare in fabbrica. Dopo le entusiasmanti giornate di maggio infatti, dove la lotta aveva toccato punte altissime con i cortei interni, gli scioperi articolati, blocchi in massa dei cancelli, con una iniziativa autonoma che sfuggiva al controllo dei sindacati, era pesato sulla lotta l'isolamento, la pesantezza di 80 ore di sciopero con la busta paga ridotta a 120-130.000. In questo momento il sindacato ha avuto buon gioco di riportare sui binari tradizionali la lotta, ricominciano gli scioperi a fine turno; la partecipazione alla lotta si è ridotta al 50 per cento o 60 per cento contro il 90-100 per cento di maggio. Gli operai sono frastornati, l'autonomia operaia ha toccato un tetto della gestione di forme di lotta dura ma non è riuscita ad andare più in là, e il sindacato ha sfruttato questa situazione soprattutto sul piano degli obiettivi: **sparito così l'obiettivo del pagamento delle ore di messa in libertà, del passaggio di massa al terzo livello vengono lasciati passare i trasferimenti da un reparto all'altro.**

GLI OPERAI DEL PETROLCHIMICO DI MARGHERA AI SINDACALISTI

"Se firmate questo accordo, poi venite voi a lavorare di notte"

Un duro scontro tra delegati e sindacalisti ha portato al blocco delle trattative. Così Cefis prepara i contratti

VENEZIA, 10 — La direzione del Petrolchimico ha convocato martedì l'esecutivo per comunicare che a partire dal 1° agosto si dovranno fermare 19 reparti per un totale di 670 lavoratori che dovrebbero restare a presidio dei reparti o andare in ferie o alla scuola aziendale; per due di questi reparti (FR 4 e 5) la fermata è immediata e a «tempo indeterminato». Pochi giorni fa nella trattativa sulle piattaforme territoriali (investimenti, occupazione, risanamento) ridotta dal sindacato al solo problema della «manutenzione» e trascinata per mesi senza lotta la Montedison ha chiesto: «polivalenza, cumulo delle mansioni e mobilità completa per gli operai della manutenzione»; in oltre «in cambio» dell'assunzione di qualche centinaio di operai sui tremila degli appalti (oltretutto selezionati per età, mansione, stato di salute, e con paga ridotta) vorrebbe imporre a tutti gli operai della manutenzione lavoro in semi-turno, per 7 giorni la settimana, salto delle festività infrasettimanali, lavoro a turno continuo! La manovra è chiarissima. Da un lato con la fermata si vuole ricattare la trattativa «manutenzione» cercando di far passare gli obiettivi della Montedison come la necessità di far ripartire al più presto possibile gli impianti (dove si vede tra l'altro che la fermata non è per crisi di mercato, ma come a Brindisi, serve per la normale manutenzione degli impianti).

Dall'altro soprattutto Cefis cerca di mettere in difensiva gli operai già a partire da oggi quando tutti i reparti chiedono l'aumento degli organici contro la mobilità, il cumulo e le 12 ore di straordinario programmate per settimane intere, preparandosi così al contratto, arrivandoci con i reparti chiusi, dal momento che è evidente che in realtà, come già per gli FR, altri reparti non saranno in marcia a settembre.

Di fronte a questo frontale il sindacato è disposto a cedere, non ha alcuna intenzione di mettere in discussione la fermata e neppure di verificare gli impegni e le condizioni per il risanamento degli impianti e il riavvio di tutti i reparti (già la Montedison ha detto di non poter garantire nulla per settembre). Addirittura, da parte del segretario provinciale CGIL Covolo (PSI), si sarebbe disposti ad aprire la trattativa della manutenzione trattando di fatto sulla base delle richieste Montedison; senonché gli operai la pensano diversamente: a dicembre hanno bloccato con la lotta una manovra analoga.

Se infatti in questi giorni la fermata dei reparti passerà, dato che gli operai vedono così la possibilità di non dover subire settimane intere di straordinario programmato, per fare le ferie (molte volte saltate) proprio ad agosto, le avanguardie parlano già di bloccare a settembre i reparti che più interessano al padrone se tutti gli impianti oggi fermati non dovessero ripartire e Cefis prospettasse la cassa integrazione. L'altra mattina intanto al coordinamento i delegati della manutenzione e delle imprese avevano imposto in modo preciso la loro linea: niente cumulo e polivalenza, niente mobilità, precisazione degli organici di zone di area, assunzione di tutti gli operai delle ditte senza selezione e a parità di mansione qualifica e salario, no ai semi turni, ai turni, allo scorrimento al sabato e al salto dei riposi settimanali. Così ieri mattina alla ripresa delle trattative, quando è stato evidente che la Montedison non cedeva e una parte dei sindacalisti era ancora disposta a trattare a partire dalla proposta Montedison, i delegati hanno imposto il blocco delle trattative.

Lo scontro è stato molto duro, alcuni delegati sono arrivati a dire ai sindacalisti: «se voi firmate questo accordo da quel momento in poi voi venite di notte a lavorare in turno e vedrete cosa vuol dire e noi andremo a trattare».

Per il convegno operaio nazionale di Lotta Continua (Napoli, 19-20 luglio)

Qual'è l'unità 'necessaria' in vista dei contratti?

Mattone su mattone, così si costruisce il muro sindacale...

Le travagliate vicende dell'unità sindacale dai « fischi di luglio » al pieno accordo registrato nelle conferenze di Rimini e di Ariccia, tra le minacce scissioniste e la volontà di opporsi frontalmente alle richieste operaie

Se l'attacco alle condizioni di vita, di lavoro e di lotta della classe operaia vede in prima fila strettamente uniti il padronato, il governo e le forze repressive dello stato, delegando al sindacato un generico ruolo di contrattazione e di parziale mediazione delle decisioni repressive, l'attacco ai livelli altissimi raggiunti dalla classe operaia sul piano della propria unità e compattezza nasce direttamente all'interno di una parte dell'istituzione sindacale e finisce poi per coinvolgerla interamente.

Pensare alla scadenza fondamentale dei rinnovi contrattuali senza tenere in debito conto le manovre interne ed esterne al sindacato relative allo scontro sulla cosiddetta « unità » sarebbe sbagliato anche se è necessario non sopravvalutare il peso di questo scontro nelle categorie operaie, bensì cercare di esaminare la funzione politica generale di queste manovre tendenti a disperdere e ad annullare le spinte inequivocabilmente e sempre unitarie che sono emerse dalle lotte. In particolare è utile analizzare gli sviluppi che ha avuto all'interno dei sindacati negli ultimi mesi questo scontro, quale esito hanno registrato finora le prese di posizione favorevoli alla scissione e quali riflessi ci sono stati nel sindacato all'indomani del 15 giugno.

Dai cedimenti nella vertenza generale allo scontro sull'unità

Il quadro di riferimento è quello di un'istituzione sindacale che, senza eccezioni, ha compiuto durante tutta la fase articolata della « vertenza generale » dei gravissimi cedimenti a ogni livello. E proprio in questa fase sono maturati anche, malgrado le apparenze, i termini dello scontro tra le componenti sindacali sul problema dell'unità. Molto spesso dietro alle gravi proposte del sindacato nel corso di queste trattative alcuni sindacalisti hanno inventato forti motivi di disaccordo in realtà inesistenti e giustificati solo dalla necesità di addossare agli « altri » i motivi di freno all'azione del sindacato.

Prova di questo può essere ritrovata nel fatto che all'origine dei contrasti tra le componenti sindacali non ci sono più come negli anni '60 problemi specifici (la « compatibilità con le cariche politiche, l'organizzazione dei contadini o il collegamento internazionale del sindacato) ma lo scambio di generiche accuse sulla violazione di quella « autonomia » dei dirigenti sindacali dai partiti e dalle loro correnti che invece, a partire dalla svolta dei « fischi di luglio » è diventata, attraverso il rafforzamento di ogni collateralismo, una prerogativa obbligata di tutto lo schieramento sindacale dalla DC al PDUP.

Questo stesso schieramento sindacale si è articolato infatti con più precisione che nei mesi passati persino all'interno della CGIL, nella quale una decisa concezione « unitaria » del sindacato oltre che una fortissima spinta unificante proveniente dalla base avevano fino a quel momento limitato le diversificazioni di partito e di corrente. Per le altre confederazioni poi il vecchio e precario equilibrio fatto di una serie molto lunga di compromessi, anch'essi condizionati dalla spinta di base si è frantumato ed è sfociato in uno scontro aperto tra le varie componenti (tutto l'intreccio delle correnti democristiane, il PRI e il PDUP all'interno della CISL; socialisti divisi tra loro, socialdemocratici e repubblicani all'interno della UIL).

La riunione dei Consigli generali

Sulla base di questo schieramento i tre sindacati sono andati alla riunione dei Consigli generali a metà di aprile per discutere un nuovo progetto unitario proposto da Storti a nome di una larga maggioranza presente nelle confederazioni dalla quale si escludevano una minoranza della CISL composta dai sostenitori delle posizioni di Scalia, di quelle del segretario della FISBA, Sartori e dei dirigenti CISL di altre categorie (ferrovieri, elettrici, maestri elementari ecc.) e appoggiata da Marini segretario confederale vicino alle posizioni di Moro; la maggioranza della UIL comprendente il segretario generale Vanni e le correnti socialdemocratiche, repubblicane una parte di quella socialista.

Il « progetto Storti » si basava sul superamento del patto federativo sottoscritto nel 1970, attraverso una serie di tappe tali da garantire entro il '77 la costituzione di un sindacato unitario mediante lo scioglimento, nei loro congressi, delle 3 confederazioni, l'abolizione del voto e della disciplina di organizzazione, l'allargamento del direttivo unitario, il ripristino della segreteria ristretta della Federazione, la creazione di un esecutivo composto dalle 3 segreterie confederali e attraverso la costituzione di sedi e di organi di stampa unitari.

Questo progetto che arriva alla riunione dei Consigli generali senza nessuna discussione alla base e nelle strutture periferiche si prefigura sempre di più, anche nelle dichiarazioni degli stessi vertici sindacali come uno strumento per impegnare tutto il sindacato nel portare avanti la strategia del « nuovo modello di sviluppo » o costituire una gabbia dentro cui devono restare chiuse tutte le iniziative di base legando così strettamente le sorti del processo di unificazione dei sindacati con l'avanzamento di quel piano generale di riconversione che da tempo costituisce l'unica politica rivendicativa portata avanti dalle centrali sindacali e che come ha dimostrato l'esperienza più recente, oggi i sindacati pretendono di mettere al centro anche della scadenza dei contratti.

La « nuova » unità sindacale si plasma sul calco del nuovo modello di sviluppo

Da questo punto di vista il disaccordo registrato ancora nella riunione dei consigli generali, e che è cresciuto e si è organizzato negli ultimi mesi, non si registra affatto quando all'ordine del giorno viene posta la discussione appunto sulle politiche rivendicative. A Rimini infatti, dove il « nuovo modello » viene per la prima volta affrontato e discusso con più precisione, l'accordo registrato tra i vertici sindacali è pressoché completo. Non si registrano in questa sede le consuete « sparate » di Scalia o Sartori che già più volte avevano rinfacciato a esponenti della maggioranza CISL e in particolare a Carniti di averli attaccati alcuni mesi fa quando sostenevano la necessità per il sindacato di concedere via libera ai piani di ristrutturazione; in questa occasione, invece, quando proprio i cosiddetti « esponenti di sinistra » si fanno paladini della difesa e dell'appoggio alla ristrutturazione, gli antiunitari si sentono completamente « coperti ».

Nello stesso tempo, nel fuoco di una campagna elettorale accesissima nei toni anticomunisti, il ruolo delle minoranze scissioniste si potenzia nella stessa misura in cui si precisa il loro ruolo esclusivamente provocatorio e reazionario e vengono clamorosamente allo scoperto, in barba alle distinzioni sull'« autonomia » non solo i legami stretti con le forze del sindacalismo americano ma anche i rapporti « collaterali » con i partiti e le correnti. Non è infatti un caso che sia il presidente dei deputati democristiani Piccoli a incaricarsi in questo periodo di mantenere i rapporti con lo scissionismo all'interno della CISL, mentre la posizione antiunitaria e oltranzista di Vanni crea una situazione di conflitto persino tra i repubblicani nella UIL.

In questa situazione, mentre anche i contorni di quella che potrebbe essere una scissione da parte degli esponenti della CISL capeggiati da Scalia si precisano e si riducono costantemente (nel senso che alcune federazioni di categoria rischierebbero di uscire dalla CISL perdendo al tempo stesso i propri iscritti in forte disaccordo), vengono avanti anche altre ipotesi tutte di vecchia data che accanto a un'improbabile « disaffezione temporanea » (così viene definita la via di mezzo nel cammino scissionista) precisano anche la più probabile formazione di una nuova confederazione che affiancandosi alla federazione CGIL-CISL-UIL si richiamerebbe ai principi del sindacalismo « libero » e « democratico » con gli stessi presupposti dell'operazione del '48 ma con ben altre possibilità di riuscita.

Il risultato del 15 giugno

In questa fase, che fa capo alle settimane immediatamente precedenti le elezioni, la crisi della « strategia unitaria » all'interno della CISL e della UIL si aggrava sotto la spinta della propaganda fanfaniana sostenuta con toni simili anche negli altri partiti di governo. Queste due confederazioni fissano e rinviano più volte nel giro di pochi giorni le riunioni dei rispettivi consigli generali mentre si raffermano i giochi di potere tra le correnti. I risultati elettorali naturalmente cambiano di fatto anche la situazione interna ai sindacati in seguito al grosso sconvolgimento nei rapporti di forza tra i partiti.

La CISL in particolare che con una buona dose di imprudenza e di ottimismo aveva convocato il proprio consiglio generale subito dopo le elezioni si è vista costretta dopo un lungo lavoro di mediazione con la minoranza a spostarlo definitivamente per la metà di luglio (17-18) per non discutere ancora prima della DC la situazione politica determinata dai risultati del 15 giugno proprio in un dibattito che poneva all'ordine del giorno i provvedimenti nei confronti di Scalia. In tutta la mediazione che all'interno della CISL ha portato alla decisione dell'ultimo rinvio si è particolarmente distinto il segretario della Fisba Sartori che, attraverso un'operazione di riconciliazione nei rapporti interni tra maggioranza e minoranza, rafforzando e rendendo più compatta quest'ultima ha posto tutto il proprio prestigio personale (basato anche sui « contatti internazionali ») al servizio della ricomposizione di tutta la CISL.

Quale significato hanno queste operazioni?

Indubbiamente esso non può essere ritrovato nelle vicende interne a una sola delle confederazioni ma le riguarda tutte e in modo particolare la CGIL. Se infatti dal punto di vista dell'« unità » intesa nel suo significato vero e cioè unità politica della classe operaia e del proletariato i risultati del 15 giugno sono di una chiarezza e di una esemplarità decisive non altrettanto si può dire del concetto di « unità » sbandierato dai sindacati, un concetto che intende l'unità organica come una nutrita serie di compromessi tra le forze politiche presenti all'interno dei sindacati sottoscritti al di fuori e contro i reali rapporti di forza presenti nel movimento.

Anche in questo senso il risultato elettorale è stato decisivo nell'indicare che al di là degli schieramenti dei vertici sindacali l'unità di base continua a rafforzarsi facendo pagare un prezzo altissimo alle forze e ai partiti contrari all'unità. Se oggi infatti CISL e UIL vanno, ognuna per proprio conto a ricomposizioni interne (ferma restando l'ipotesi di scissione), è perché di fatto anche di quella « caricatura dell'unità »rappresentata dal « progetto Storti » si sono impossessati non solo le federazioni di categoria ma anche le strutture di base.

Di fronte allo stesso movimento sindacale che vede ormai la scadenza del '77 come il termine ultimo per la definizione completa dell'unità i vertici appaiono costretti a prendere le prossime decisioni in maniera unitaria anche se la loro tendenza all'unità si è progressivamente ridotta. E' così che ancora una volta la CGIL si mostra decisa a cedere sulle richieste delle altre confederazioni per mantenere una «unitarietà» di decisione che cela sempre di più dietro di sé la vocazione e la pratica del compromesso. In questo senso si può intravedere quello che ormai resta del « processo unitario » come un rafforzamento interno di ciascuna confederazione senza la prefigurazione di nessuno sbocco e di nessuna « data certa » per il compimento dell'unità sindacale.

Si preparano nuove alleanze e nuovi compromessi in vista dei contratti

Sono sintomatiche in questo senso anche le ultime dichiarazioni rilasciate da Lama a « Panorama » in cui si afferma che « Il voto del 15 giugno è **potenzialmente** un fatto di rafforzamento del processo unitario. Ma è anche vero che in questa situazione diversa può essere sollecitata l'azione delle forze antiunitarie che vogliono la scissione »; da questa riflessione scontata Lama parte per arroccarsi dietro un nuovo compromesso, deciso ad abbassare ancora il tiro rispetto alle posizioni fin qui tenute dalla Cgil: « è un momento difficile che si può superare se le tre organizzazioni, Cgil, Cisl e Uil continuano a lavorare insieme **come tali**, come tre distinte organizzazioni, cercando con la ragionevolezza necessaria da parte di tutti le condizioni per la crescita unitaria, per il miglioramento della federazione unitaria, tenendo conto delle esigenze che si pongono dalle varie parti ». Se questo è il punto di vista della Cgil rispetto all'attuale fase del processo di unità sindacale è naturale che le altre confederazioni cercheranno di sfruttare a loro vantaggio tutto lo spazio e l'aiuto offerto loro dalla sortita di Lama che permette loro, tra l'altro, di fare tranquillamente marcia indietro rispetto alle posizioni scissioniste tenute nelle scorse settimane senza essere costrette a pagare nessun prezzo al rafforzamento dell'unità sindacale.

Ed è esattamente in questo senso che si comportano i loro dirigenti; la segreteria della Cisl ha infatti rivolto un ridicolo invito alla direzione democristiana perché renda al più presto note le sue posizioni in merito alla scissione (dopo aver tranquillamente ignorato il grave problema per tutto il periodo della scatenata campagna elettorale DC), mentre nella Uil il segretario generale Vanni, cosparsosi tempestivamente il capo di cenere, pagherà, probabilmente con la sua sostituzione a vantaggio di Aride Rossi (anch'esso repubblicano) ma con la « ritrovata » unità interna, l'eccessiva fedeltà alle direttive di La Malfa, Agnelli e compagnia.

Ancora una volta è quindi con un arretramento ufficiale della unità sindacale che viene celebrata dai vertici l'ulteriore prova di forza e di compattezza oltre che di unità reale data dalla classe operaia, e non solo da essa, anche nello scontro elettorale.

Dietro questa « unità divisa », l'unità cioè fatta solo all'interno di ciascuna confederazione c'è la volontà forte di divisione dei fronti di lotta e ancora di più la volontà di rafforzare tra i lavoratori lo « spirito di partito » e la « disciplina di organizzazione ».

Non da ultimo va indicata la possibilità che alla vigilia della stagione dei contratti su cui il giudizio sindacale è stato abbastanza esplicito nel corso di questi mesi i tre sindacati vogliano aprirsi la strada a situazioni di grave logoramento che facciano da preambolo a possibili « accordi separati » come nuova forma di attacco alle condizioni di lotta del proletariato.

Questa ipotesi che non è poi tanto remota se si pensa ai contrasti gravi che dividono oggi Cgil e Cisl sul piano della normativa contrattuale (da una parte viene ventilata la eventualità di uno « scaglionamento » delle scadenze contrattuali, dall'altra è Carniti che si fa paladino della dilatoria e grave formula della « Unificazione » dei contratti di tutte le categorie) e che rischiano di moltiplicarsi proprio in occasione della ripresa dopo le ferie. E' in questo senso significativo che tra le ultime decisioni prese dalla segreteria unitaria ci sia quella di rinviare a settembre il direttivo unitario delle confederazioni già convocato per la metà del mese di luglio.

In realtà anche l'andamento del dibattito sindacale nel corso del seminario di Ariccia sulla contrattazione, appena conclusosi, è abbastanza utile per l'interpretazione delle linee su cui il sindacato si muoverà nei prossimi mesi e sul tipo di schieramenti che già da ora si possono intravedere.

Le varie dispute aperte infatti ad Ariccia, quella sulla falsa alternativa « salario-occupazione » e quella sulle strategie contrattuali (slittamento o unificazione dei contratti) hanno visto l'emergere di schieramenti relativamente nuovi che, senza influire direttamente sulla tematica dell'unità sindacale, eliminano compiutamente ogni probabile sbocco di una qualche consistenza alle manovre scissioniste. Di più l'alleanza che nei fatti si è stabilita e consolidata tra gli esponenti del PCI, del PSI e del Pri (un'alleanza che marcia di pari passo ma con maggiore rilevanza politica tra gli esponenti dei partiti) nel corso del seminario di Ariccia sulla ferrea opposizione a ogni richiesta salariale e alla lotta contro la mobilità e alla diminuzione dell'orario di lavoro mostra come il passato recente degli scontri anche duri sul tema dell'unità sindacale tra Lama e Vanni sia nei fatti già superato da un nuovo patto stipulato sulla base dei « contenuti » della strategia rivendicativa per i contratti; una unità che si presenta ancora sotto la forma di attacco diretto alle condizioni e alle richieste dei lavoratori.

Restano per il momento esclusi da questo schieramento i democristiani della Cisl che si differenziano in alcune richieste e che neanche troppo velatamente minacciano di cavalcare la « spinta salariale» (ammessa senza pudori da tutti), più per la indeterminatezza e la precarietà che circonda le mosse degli esponenti del partito democristiano che per una precisa scelta di parte contraria per principio all'alleanza con le altre forze.

Questo è dunque il panorama sindacale che dovrebbe preparare la scadenza dei contratti delle maggiori categorie operaie; non è necessario precisare oltre la gravità di questo attacco portato alle avanguardie e alle masse operaie che si stanno preparando in tutt'altra maniera allo scontro contrattuale, è importante però sottolineare come avranno a che fare in quella stagione come e più di oggi con la decomposizione di un'istituzione sindacale che fa muro contro la lotta e che marcia a tappe forzate e con diverse formule sulla strada della difesa della strategia padronale in risposta alla crisi, di un'accelerata « corporativizzazione » e del rafforzamento di tutti quegli elementi di divisione che la lotta operaia ha, in questi anni, spazzato via con forza.

ATTIVI OPERAI IN PREPARAZIONE DEL CONVEGNO OPERAIO NAZIONALE DI NAPOLI DEL 19-20 LUGLIO

TRENTO
CONGRESSO STRAORDINARIO PROVINCIALE:
Sabato 12, inizio ore 8,30. Ordine dei lavori: relazione introduttiva. Lavoro per commissioni; 1) lotte operaie e contratti; 2) scuola; 3) situazione politica e organizzazione; 4) lavoro sul territorio.
Domenica 13, ore 8,30. Dibattito sul lavoro delle commissioni - problemi organizzativi.

SIRACUSA
Venerdì 11
in Piazza a Priolo assemblea alle ore 19. **Domenica 13** assemblea in piazza a Sortino. **Martedì 15** alle ore 19 attivo provinciale operaio nella sede di Lotta Continua a Siracusa.

ROMA
Venerdì 11 alle ore 18,30, coordinamento provinciale SIP in Via dei Piceni, 28.
Giovedì 17 alle ore 17,30 attivo provinciale operaio in Via dei Piceni, 28.

SANLURI (Sardegna)
Sabato 12 ore 18, in via Azuni 80, attivo operaio zonale. Interverrà un compagno del Comitato Nazionale.

MOLFETTA
Sabato 12 ore 17,30, nella sede di Lotta Continua, attivo operaio.

BARI
Sabato 12 ore 17, in via Celentano, attivo operaio.

VENEZIA
Sabato 12 ore 15, nella sede di Mestre in via Dante 125, attivo provinciale operaio.

LAZIO
Sabato 12, ore 10, in via dei Piceni, 28. Attivo operaio regionale. Sono invitati anche i compagni di Castiglione in Teverina e Rieti.

SASSARI
Domenica 13 alle ore 9,30, nella sede di Oristano in via Sardegna 3, commissione operaia regionale sul convegno nazionale. I compagni devono portare relazioni scritte sullo stato del movimento.

BRESCIA
Sabato 12 alle 9, al Circolo La Comune, attivo operaio.

MODENA
Venerdì 11 ore 20,30, presso la sala di quartiere di S. Lazzaro in via Emilia est, attivo provinciale operaio.

BARI
Giovedì 17 ore 17, in via Celentano, attivo generale provinciale in preparazione del convegno nazionale.

TREPUZZI (Lecce)
Giovedì 10 ore 19,30, commissione operaia.

LECCE
Sabato 12 ore 9,30 attivo operaio.

CATANIA
Venerdì 11 ore 19,30, in via Ughetti 21, riunione operaia in preparazione del convegno nazionale e per organizzare la partecipazione.

GAVOI (Nuoro)
Sabato 12 in via De Gasperi, ore 17, attivo zonale in preparazione del convegno operaio. Devono essere presenti i compagni di Tonara, Sarule, Ottana, Nuoro.

TARANTO
Sabato 12 ore 16,30, nella sede di via Giusti 5, attivo operaio.

PALERMO
Venerdì 11 ore 17, nella sezione Vella, coordinamento operaio.
Mercoledì 16 ore 17, nella sala Papa via G. Cusmano, assemblea operaio in preparazione del convegno nazionale.

NOVARA
Sabato 12 ore 10 a Verbania, palazzo Flain, attivo operaio.

CREMA
Sabato 12 ore 14,30 in sede, attivo operaio.

COMO
Sabato 12 ore 14,30 in sede, attivo operaio. Devono essere presenti le sedi di Como e Lecco;

NAPOLI
Sabato 12 ore 10, riunione aperta della cellula Alfa sud, in via Stella 125.
Nella sezione di BAGNOLI, ore 10, riunione aperta della cellula Italsider.
Lunedì 14, ore 18, attivo provinciale dei disoccupati, corsisti, cantieristi, in via Stella 125.

I commenti della stampa sul Portogallo

Lo spettro dei soviet

ROMA 10 — Le reazioni della stampa italiana alle decisioni dell'assemblea generale del MFA sono improntate ad un diffuso e quanto mai sentito dolore: l'assemblea — pur nel contraddittorio sviluppo del processo rivoluzionario in Portogallo — ha riconosciuto che gli organi del potere popolare possono sorgere solo dal basso; ha legalizzato le commissioni operaie e di quartiere mettendo una pietra sopra le speranze che il Portogallo si avviasse verso la costituzione di quel regime democratico borghese che le elezioni del 25 aprile e la vittoria di Soares avevano fatto sperare. Adesso lo scontro è tra gli organismi di classe e il tentativo di gestione burocratica dei Comitati di Difesa del PCP.

L'ignoto cronista dell'Unità si lamenta che « l'assemblea del movimento delle forze armate portoghesi ha approvato questa notte un piano di "istituzionalizzazione" di quella "alleanza diretta popolo-MFA" proposta e progettata da tempo dall'ala più radicale del Movimento » e che nella deliberazione non si fa «cenno alcuno alla Costituente democraticamente eletta con la partecipazione di oltre il 90 per cento della cittadinanza portoghese »: attirandosi la non invidiabile gratitudine di Mario Soares, che, dopo aver ripetuto la minaccia di stare attenti ai dirigenti del MFA « perché la democrazia popolare in Portogallo non è possibile per le condizioni geo-strategiche del paese » (che è come dire siamo nella NATO e gli americani stanno con me), si è affrettato a sbandierare per l'ennesima volta ai quattro venti l'appoggio dei partiti comunisti italiano e spagnolo.

Sul fronte anticomunista, si è fatta risentire la voce dell'idolo dei reazionari di tutto l'occidente, lo scrittore in disuso Solgenizin (definitivamente approdato al fascismo con l'intervista al mensile « culturale » del MSI): dagli USA, dove si trova in gita di propaganda, ha dichiarato che « il Portogallo sta per entrare nel patto di Varsavia ». Un'idiozia che viene oggi riecheggiata dalla « grande stampa imperialista »: New York Times, Time di Londra ecc. parlano di « trasformazione del Portogallo in democrazia popolare ».

La stampa borghese italiana fa quadrato intorno a Soares, riprendendo le sue parole su un « colpo di stato » che verifica le precedenti decisioni del Consiglio della Rivoluzione. « Il Popolo », organo scarsamente letto della DC, nel suo ottuso anticomunismo parla di vittoria del partito comunista, pur sapendo benissimo che dal confronto interno al MFA non è uscita una vittoria né di Cunhal, né tanto meno di Berlinguer che anzi la destra e il PCP sono usciti indeboliti nei loro rapporti con le masse da questo confronto. Il Giornale di Montanelli va forse un po' più a fondo, individuando quella che la paura reale della borghesia rispetto agli avvenimenti portoghesi: i soviet, l'organizzazione rivoluzionaria del potere popolare, questo lo spettro che il foglio di Montanelli agita alla borghesia milanese.

La stessa chiarezza, pur con tono più moderato, anima l'articolo del Corriere della Sera: la delibera dell'assemblea del MFA viene definita « una fuga in avanti ».

« In questi ultimi mesi i militari si sono dimostrati incapaci di far fronte ai gravi problemi posti dal governo del paese... Le forze armate avrebbero dovuto fare alcune scelte difficili in seno all'assemblea per rafforzare l'autorità e fare illustrare un altro piano di emergenza per salvare il paese dal crollo economico ».

E' il solito discorso del ricatto e dello strangolamento economico del Portogallo: è la linea della socialdemocrazia tedesca e della CEE. Se il Portogallo non torna indietro rispetto al processo rivoluzionario in corso, non avrà aiuti economici e non potrà uscire dalla crisi.

Ma intanto il caso del giornale « Republica » che oggi esce sotto il controllo dei lavoratori, schierato « a sinistra di qualsiasi partito presente nel governo » sta coprendo di ridicolo tutti coloro che avevano gridato al « minigolpe » di Cunhal. Ci dispiace constatare che su questa questione dovranno per buon gusto tacere anche i compagni del Manifesto che tante parole hanno sprecato in questi mesi per difendere il diritto di parola di Soares e Raul Rego.

Brandt - Breznev

Ah, i bei tempi dell'ostpolitik!

Inconcludenti gli incontri tra il segretario del PCUS e l'ex-segretario del SPD

FRANCOFORTE, 10 — In una fase di deciso ristagno della « Ostpolitik » tedesca l'ex cancelliere socialdemocratico Willy Brandt, oggi presidente del suo partito, è andato a Mosca a trovare Breznev.

Tutta la stampa si è trovata concorde nel far notare l'inconsueta cordialità in cui si è svolta la visita: Brandt che, al contrario di Schmidt, conta abbastanza poco nel suo partito e nel suo paese, è stato accolto come un importante capo di governo. E' evidente la volontà dell'URSS — e di Breznev in particolare — le cui sorti sono state e sono strettamente legate alla distensione con l'Occidente e in Europa, di rilanciare il discorso che con Brandt era stato felicemente iniziato.

Il discorso era quello di una dimensione « euroepa » della distensione tra i blocchi, comparabile con la versione che da noi propaga Amendola: un'Europa pacificata, salda nelle sue frontiere uscite dagli accordi di Yalta, in buoni rapporti sia con l'URSS che con gli USA, economicamente capace di dare impulsi anche alla stagnante economia del COMECON. Un'Europa prospera, bilancia della distensione internazionale, socialdemocratica e riformista sul piano interno. Se la visita di Brandt e i suoi colloqui con Breznev sono riusciti a convincere così poco, è proprio perché questa visione — di fronte alla crisi, l'acutizzarsi delle contraddizioni interimperialiste e la ripresa massiccia della lotta di classe di molti paesi — appare del tutto fuori luogo e poco credibile. Né la politica della Germania Federale, né quella dell'URSS, né tanto meno quella degli USA si muove, del resto, in questa prospettiva. La stanchezza con cui si trascina ormai la firma del trattato conclusivo della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea (CSCE) lo dimostra eloquentemente.

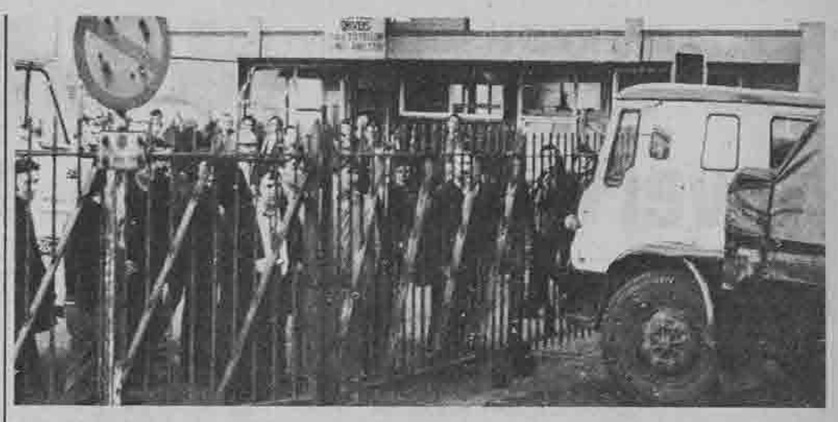
Così l'incontro Breznev-Brandt ha avuto più che altro il carattere di un tentativo in direzione di un improbabile rilancio di un disegno politico dal quale potrebbero dipendere le sorti personali anche dell'interlocutore sovietico, dal momento che quello tedesco, Brandt appunto, già è stato travolto dalla fine della fase di cui era stato un autorevole interprete e protagonista.

TRAFFICO MONDIALE DELLA DROGA

La cocaina colombiana porta le stellette

Che il mercato mondiale della droga sia direttamente e strettamente legato con il sistema di dominio internazionale dell'imperialismo americano è cosa risaputa da tempo; ma ogni giorno nuovi elementi e rivelazioni contribuiscono a provare questa verità.

La Colombia, ad esempio, paese sotto controllo di un regime gorilla solidamente controllato dagli USA, è da parecchi anni uno degli anelli principali del traffico mondiale della cocaina, proveniente da tutta l'America Latina e che attraverso la Colombia, appunto, passa sulla sua strada verso i pingui mercati dei paesi industrializzati. Ma che strada segue la droga? In questi giorni due alti ufficiali dell'aviazione sono stati arrestati, per avere usato gli aerei militari per il trasporto. Il che implica, evidentemente, che negli aeroporti militari americani e di altri paesi vi siano « corrispondenti » pronti a prelevare il carico.



La Ford di Swansea occupata nel maggio scorso contro la « messa in libertà ».

GRAN BRETAGNA

Sì della TUC al patto sociale, ma Wilson è il primo a non crederci

Wilson ha vinto la sua decennale battaglia per la politica dei redditi? Stando alle notizie che provengono dal « cielo della politica » britannica, dalle trattative cioè tra governo confindustria e sindacati, potrebbe anche parere di sì. Il consiglio generale della TUC ha infatti approvato ieri la proposta del governo per un tetto agli aumenti salariali: 6 sterline settimanali di aumento massimo nel corso del prossimo anno.

Ma Wilson è preoccupato lo stesso, ed ha ragione di esserlo. Prima di tutto, la decisione ha prevalso di stretta misura: ben tredici, su trentadue, dei membri del consiglio (e tra loro i rappresentanti delle federazioni più combattive e numerose) si sono pronunciati nettamente contro. E hanno fatto capire di essere dispostissimi a rompere ben presto la tregua; disponibilità ancora più evidente da parte dei dirigenti sindacali locali ed aziendali. Sia il governo che la CBI (la confindustria) hanno infatti dichiarato apertamente di non avere alcuna fiducia nella decisione «volontaria» della TUC, e di volere imporre anche delle precise sanzioni in caso di violazione del « tetto ». Ma è anche chiaro che se tali sanzioni saranno imposte il principio stesso del « patto sociale » andrà a farsi benedire; si creerà (ve ne sono già i prodroni) una nuova rottura all'interno del Labour Party.

In secondo luogo, l'« impegno» dei sindacati è vincolato comunque ad un controllo rigido dei prezzi, che la CBI si rifiuta in modo assoluto di garantire.

Infine, e soprattutto, è nelle vertenze operaie in corso che si verificherà la politica dei redditi. Da parte dei minatori, sembra si sia raggiunto un accordo tra l'ala moderata e quella intransigente dei vertici sindacali. Questi ultimi sono anche disposti a recedere dalla richiesta di un aumento salariale di oltre il 60%; ma solo in cambio di una richiesta drastica di riduzione di orario a parità (o lieve aumento) di salario: da cinque a quattro giornate lavorative. Una domanda certamente non più compatibile con la strategia di Wilson della rivendicazione delle 100 sterline settimanali.

hlIpnjf bsfilv

IRLANDA

Arrestato il comandante supremo dell'IRA

I provisionals rispondono: attentato a Derry

DUBLINO, 10 — David O'Connell, vice presidente del Sinn Fein e comandante supremo dell'IRA Provisional, di cui il Sinn Fein è l'espressione politica, è stato catturato ieri dagli agenti della polizia dell'Irlanda del Sud. O'Connell era stato tra i fautori della proclamazione della tregua con gli inglesi e dell'apertura delle trattative; il suo arresto viene in un momento in cui sono definitivamente affossate le speranze di una soluzione pacifica e in cui l'oltranzismo protestante ha unificato i suoi corpi paramilitari. Se Londra pensava ad una « debolezza organizzativa » dell'IRA, i Provisional l'hanno immediatamente smentita con un attentato a Derry, nell'Irlanda occupata, per rappresaglia contro le operazioni di polizia dell'esercito inglese. L'attentato non ha prodotto vittime — grazie al preavviso dato dai Provisional stessi —, ma ha procurato ingenti danni.

L'apparato militare dell'IRA, nonostante la accettazione della tregua, non ha infatti smobilitato ed i suoi combattenti sono sempre stati pronti a rispondere colpo su colpo alle provocazioni delle truppe di occupazione e delle bande fasciste dell'UDA.

La polizia irlandese e i servizi segreti cantano vittoria e annunciano una caccia spietata a quello che secondo loro è l'ultimo « pezzo grosso » dell'IRA sfuggito alla cattura il compagno Twomey, comandante della piazza di Belfast.

(Nei prossimi giorni pubblicheremo una intervista collettiva di compagni dell'IRA del Sinn Fein, dell'IRPS (che sono recentemente usciti da sinistra dagli officials) **e dalla People's Democracy).**

Intervista col responsabile militare dell'FDLP

"Costruire un grande esercito rivoluzionario saldamente radicato tra le masse"

Sull'ultimo numero della edizione italiana di «Al Sharara», in vendita da oggi presso le sedi di Lotta Continua, il giornale dei sostenitori del FDLP (Fronte Democratico di Liberazione della Palestina), è stata pubblicata una intervista con il compagno Mamduh, responsabile del settore militare — Forze Armate Rivoluzionarie — del Fronte. Nell'articolo viene analizzata la situazione in Palestina dopo la guerra di ottobre, lo scopo delle azioni nei territori occupati — comprese quelle più « discutibili » —, la trasformazione delle forze di guerriglia della Resistenza in unità militari capaci di condurre attacchi su larga scala.

Pubblichiamo integralmente il testo di questa intervista.

Domanda: Qual è la posizione dei rivoluzionari sulla situazione seguita alla guerra d'ottobre-

Risposta: Fin dall'inizio della guerra dell'ottobre 1973, il Fronte ha preso una posizione rivoluzionaria su questa guerra, considerandola come una guerra nazionale che necessariamente sarebbe stata limitata nel tempo. Questo giudizio prescindeva dalla natura di classe della direzione politica che ha condotto le operazioni di guerra sul fronte sud. Il Fronte democratico ha rifiutato le analisi e le posizioni di alcune forze palestinesi, che hanno considerato questa guerra come un complotto e una farsa organizzata dall'imperialismo americano per fare passare i suoi piani di liquidazione della causa araba e palestinese.

Per queste ragioni, le nostre forze militari hanno partecipato attivamente e incisivamente a quel conflitto, aprendo così, con altre forze della Resistenza, un terzo campo di battaglia, di cui lo stesso nemico sionista ha dovuto riconoscere il peso effettivo a livello militare.

Dopo il cessate-il-fuoco sulle frontiere arabe, le nostre forze e le altre forze della Resistenza non hanno cessato le loro operazioni contro il nemico: al contrario, hanno continuato la marcia approfittando della situazione positiva creata dalla guerra d'ottobre e dall'iniziativa politica del nostro Fronte, gettando così le basi per un programma politico di fase per la rivoluzione palestinese.

Le nostre forze hanno potuto conquistare, dopo la guerra nazionale di ottobre, una serie di vittorie militari in eroiche azioni (Maalot, Bissan, Tabaraia, Gerusalemme, Din Zif, Fasckul, ecc.) compiendo così un salto qualitativo nelle operazioni militari della Resistenza palestinese.

D.: Quali obiettivi sono stati raggiunti dalle operazioni militari compiute dalle forze del Fronte?

R.: Ecco quanto hanno realizzato le nostre forze armate nelle loro operazioni durante lo scorso anno:

1) hanno sperimentato la forza militante palestinese nel continuare la lotta, raggiungendo i territori occupati nonostante il cessate-il-fuoco sulle altre frontiere;

2) le nostre forze armate rivoluzionarie hanno provocato grandi perdite materiali, umane e di prestigio al nemico sionista;

3) le nostre forze armate rivoluzionarie, con le loro iniziative riuscite, hanno potuto creare e far crescere una situazione di concorrenza nel lavoro militare tra le varie organizzazioni della Resistenza palestinese e le sue basi combattenti, e questa tendenza positiva ha avuto una influenza diretta sullo sviluppo del lavoro militare dei palestinesi contro il nemico;

4) le nostre forze hanno dato un esempio straordinario di come il combattente palestinese, politicizzato e organizzato, è disposto ad ogni genere di sacrifici;

5) le nostre forze hanno sconfitto definitivamente la tesi propagandistica dei sionisti sull'incapacità del militante palestinese a sacrificarsi per raggiungere i suoi obiettivi nazionali. L'inconsistenza di tale tesi ha dovuto essere riconosciuta anche dagli esperti psicanalisti israeliani nel rapporto presentato dalla commissione « Hurif » formata da Mair e Dayan per l'inchiesta sullo svolgimento dell'operazione di Maalot e sulle sue conseguenze.

D.: Quali sono le più note tendenze errate sul piano militare che occorre combattere in questa fase?

R.: La più nota tendenza da combattere all'interno delle forze della Resistenza palestinese è la visione militarista utopista del ruolo e dei compiti del « fucile » nella nostra lotta. In alcuni slogan di certe forze della Resistenza possiamo notare facilmente il rifiuto di sviluppare il lavoro militare, passando dallo stadio di un lavoro militare limitato a quello di un lavoro militare vasto, e possiamo notare il rifiuto di sostituire il « Kalashnikov » (fucile mitragliatore) con un cannone o un carro armato o un aereo. Costoro non valutano il miglioramento dallo strumento ad effetto limitato ad uno strumento più grande e più incisivo. Costoro vedono nel possesso da parte della Resistenza di una forza più grande e di armi pesanti, l'inizio della trasformazione in esercito; e, però, rifiutano la possibilità che le nostre forze armate assumano la forma dell'esercito, perché pensano che l'esercito sarà necessariamente reazionario e sarà uno strumento di repressione in mano ai governi contro le masse. Essi esprimono la loro visione errata nel non vedere a questo mondo altro che eserciti reazionari e strumenti di repressione, dimenticando — o facendo finta di dimenticare — che esistono anche eserciti rivoluzionari che hanno avuto un grosso ruolo nella lotta contro i nemici, che si è sviluppata per istituire rapporti democratici. Costoro dimostrano anche la loro valutazione sbagliata del lavoro militare sentenziando che le operazioni dei fedayn possono essere compiute soltanto da fedayn e non da un esercito.

Un'altra concezione errata del lavoro militare è quella che sostiene che questo lavoro dovrebbe essere praticato da formazioni speciali di fedayn: gli ideologhi sostenitori di questa tesi rifiutano in questo modo il fatto che il lavoro militare della Resistenza palestinese **è un lavoro di massa** al quale partecipano larghi settori delle masse e nelle forme più diverse; è un lavoro che comincia dalla distruzione di fabbriche, interruzione di linee telefoniche, danneggiamento di macchine e carri del nemico, ecc. e finisce con il lavoro militare positivo, cioè con le operazioni militari vere e proprie. Il lavoro militare unitario tra le varie organizzazioni è molto debole, e dovrebbe essere rafforzato e reso più organico per non concedere vantaggi al nemico. Per questo, il Fronte lotta, insieme con le altre organizzazioni della Resistenza, per la costruzione di un grande esercito rivoluzionario palestinese.

USA-Turchia: Ford stringe i tempi, sta per scadere l'ultimatum turco

Alla luce dei risultati di un incontro con i rappresentanti della Camera, il presidente Ford è ottimista circa la possibilità che si giunga ad un compromesso con la Turchia. I fatti sono noti: a causa dell'atteggiamento oltranzista di Ankara nella crisi cipriota.

Il Congresso americano decise nell'autunno scorso di bloccare i rifornimenti di armi all'allora governo Ecevit. Scopo: esercitare pressioni sui turchi, in modo di spianare la strada ad una soluzione della crisi cipriota più favorevole alla Grecia, che a quel punto sarebbe tornata nei ranghi dell'Alleanza. Ma il ricatto, lungi dal funzionare, provocò l'effetto contrario; già minato dalla defezione greca, il fianco sud-orientale della NATO subì un ulteriore colpo con il crescente irrigidimento della Turchia, forte del discreto appoggio sovietico al suo « autonomismo ».

Attraverso varie tappe, e mentre la diplomazia di Kissinger continua a fare acqua da tutte le parti — fallimento degli incontri fra Demirel e Caramanlis al vertice NATO del giugno scorso; costituzione di uno stato federato turco-cipriota che ostacola i colloqui intercomunitari etc. — si giunge infine all'ultimatum di Ankara: o levate l'embargo entro il 17 luglio, dicono i turchi agli USA, oppure rivedremo i trattati che regolano i nostri rapporti militari (in soldoni si profila il pericolo di una chiusura delle basi in Turchia).

Di fronte a questa minaccia Ford e Kissinger esercitano ogni tipo di pressione nei confronti del Congresso, scontrandosi con una fortissima lobby greca, e dopo aver ottenuto il 17 giugno scorso il « sì » del senato (41 voti a 40) per l'eliminazione dell'embargo, cercano di sfondare anche al Congresso.

Ieri Ford ha incontrato rappresentanti della Camera, con cui si è accordato che venga ripresa la vendita delle armi, ma solo in contanti, alla Turchia. Ford ora è contento, e spera di risolvere il problema turco. Ma dovrà affrontare almeno tre scogli prima di gridare vittoria: la commissione esteri della Camera, la Camera, e infine, la Turchia che non è affatto detto che accetti il compromesso delle armi concesse solo in contanti.

TREVIGLIO (BG) FESTA POPOLARE DI LOTTA CONTINUA FINO AL 13 LUGLIO

Venerdì: ballo liscio.
Sabato: spettacolo col collettivo Pablo Neruda.
Domenica: spettacolo musicale.

All'interno dei vari spettacoli ci saranno dibattiti, proiezioni di audiovisivi e di films.

DC: la mano, per ora, passa a Piccoli. Governo: tutti uniti con La Malfa

PICCOLI ALLA RIBALTA

Piccoli alla ribalta: i giornali borghesi scrivono che nell'assemblea dei deputati democristiani ha fatto il discorso della sua candidatura alla segreteria, che gli altri capitribù dorotei hanno lasciato fare senza sbilanciarsi troppo sul concreto sostegno che nel consiglio nazionale daranno a questa candidatura. I primi commenti democristiani sono della sinistra di Base: Granelli ha detto che c'è « un serio atteggiamento di autocritica e di disponibilità al rinnovamento », Misasi ha detto che si tratta di uno sforzo che non si può non apprezzare. Fioccano i commenti socialisti: secondo Mariotti, demartiniano, Piccoli ha espresso un orientamento vicino al rapporto preferenziale col PSI, anche se non bisogna farsi eccessive illusioni.

Per Landolfi, manciniano è « interessante » nel discorso di Piccoli « il riconoscimento del ruolo essenziale dei socialisti per la soluzione della crisi », ma questo non è sufficiente per giudicare il grado di rinnovamento della direzione politica democristiana. Querci, bertoldiano, è stato il più scettico: « meglio poco che niente » ha detto, Piccoli ha superato i toni rozzi di Fanfani ma esiste il fondato sospetto « che tutto resti ancorato ad un gattopardesco ragionamento organigrammatico interno alla DC ».

Tanto sforzo di interpretazione non è in realtà giustificato dal discorso con cui l'alpinista trentino ha fatto la sua sortita dal mucchio doroteo (non si sa ancora se dietro un solido mandato del gruppo o solamente con un lasciapassare temporaneo) per avanzare la sua candidatura a becchino e sostituto di Fanfani. Ha indirizzato alcune esplicite stoccate al discorso fatto da Fanfani in direzione, contrapponendogli l'esempio della « seria e coraggiosa » autocritica di uno che guarda virilmente in faccia la realtà, come si addice a un alpinista, e non cerca bersagli di comodo su cui scaricare le responsabilità della catastrofe elettorale. Ha infarcito questa autocritica a buon mercato con svariate e commoventi divagazioni sugli aneliti alla libertà e alla giustizia presenti nell'elettorato, aneliti che, nonostante tutto, solo la democrazia cristiana è in grado di soddisfare, non certo il Partito comunista.

Tutta la relazione, fatta con il tono e l'ambizione di un discorso programmatico contrapposto alla linea fanfaniana, partoriva finalmente il topolino di un'esca offerta al PSI, « partito fondamentale per il nostro sistema di democrazia », un'esca della quale il doroteo di ferro non ha nemmeno nascosto il contenuto ricattatorio, dicendo che va mantenuto a tutti i costi il collegamento con i socialisti « per favorire ogni processo di riflessione che si va in essi determinando sui rischi della situazione: che sono rischi gravi e gravissimi anche per il PSI e per le sue responsabilità ».

Constatato che il 15 giugno rappresenta la sconfitta storica del centrosinistra, sostenuto per 15 anni nel suo ruolo di contenimento anticomunista (l'avanzata del PCI è passata dalle finestre mentre avevamo cercato di chiudere le porte, ha detto Piccoli), la grande proposta dorotea si riduce al tentativo, puntellato dal PSI, di chiudere un po' anche le finestre, frenando questo processo dato che invertirlo è impensabile (non c'è da illudersi che i voti passati al PCI tornino indietro, aveva anche detto Piccoli). Questa l'alternativa dorotea a Fanfani.

Che debba essere gestita da Piccoli, non è detto: i concorrenti sono tanti e voraci.

Nel suo intervento all'assemblea dei deputati, Galloni, della Base, ha proposto una guida collegiale fino al prossimo congresso, composta dal presidente del consiglio nazionale (Zaccagnini) e dai presidenti dei gruppi parlamentari (dei quali si deve decidere se l'elezione sarà fatta prima o dopo il consiglio nazionale).

Bisaglia, che aveva fatto balneare la minaccia del suo distacco dal gruppo doroteo, è rientrato all'ovile con la storica sentenza: «sono e resto doroteo». Ha anche detto che la situazione non si risolve dicendo « via questo o via quello », e che l'errore più grave sarebbe quello di non fare niente.

E' sbagliata però anche « questa successione di fatti ed accordi più o meno generazionali », compreso l'ultimo di piazza Navona, che ha rimesso insieme i due tronconi dorotei. « Qualcuno dice che siamo stati rapinati della segreteria — ha concluso misteriosamente Bisaglia — io non mi sento né rapinato né rapinatore. Il chiarimento, non dimentichiamolo, deve essere politico ».

Chi ha orecchi per intendere, intenda.

Intanto si è riunita la segreteria del PSI e ha convocato il comitato centrale per il 24 luglio.

TOCCATA E FUGA DC IN PIEMONTE

I democristiani si apprestano a fuggire dalla regione Piemonte, e come fecero a suo tempo gli yankees a Saigon, cercano di arraffare tutto ciò che possono: mai si era vista una celerità simile nella concessione di denaro, apparecchiature, favori.

Il caso degli ospedali è esemplare: a tutti sono state consegnate tre ambulanze in più, ad alcuni sono arrivate costosissime apparecchiature sanitarie — mai richieste — per decine e decine di milioni; l'assessore democristiano Armella ha poi convocato tutti i direttori ospedalieri ed ha annunciato loro di farsi sotto: tutti i loro desideri saranno esauditi a tamburo battente.

Una lunga fila di amministratori ha così potuto portare a casa quanto la bancarella aveva ancora da vendere, con grande gioia di mediatori, trafficanti, fornitori e ladri di ogni risma. La ritirata disordinata così servirà al duplice scopo del soddisfacimento dei bisogni personali della banda democristiana ed a presentare soddisfatti le casse vuote alla nuova gestione quella dell'efficienza.

IL GOVERNO LAMA - LA MALFA

Intanto La Malfa sta completando il giro di incontri (Carli, Petrilli ecc.) sul quale costruire il «programma di emergenza» del governo. Il suo compito è diventato facilissimo, dal momento che tutti — PCI in prima fila — si adoperano alla sopravvivenza del governo Moro, e che Lama ha usato il seminario sindacale di Ariccia per lanciare pari pari il programma di La Malfa (impudicamente, e invertendo le parti, il Corriere intitola: «La Malfa è d'accordo con Lama », e aggiunge, per rincarare la dose, che la linea sindacale uscita da Ariccia è « la vera linea dura » — dura contro gli operai).

ROMA

Sabato 12 ore 20, presso vico Pisano (Magliana), per festeggiare la vittoria proletaria del 15 giugno e la sconfitta democristiana, l'incriminazione del boss socialdemocratico Papa, l'autorizzazione a procedere, attraverso l'iniziativa popolare, contro gli abusi edilizi commessi dal comune e dagli speculatori, per rilanciare la lotta contro il carovita e discutere l'iniziativa contro l'aumento del telefono: ASSEMBLEA E FESTA POPOLARE DEL QUARTIERE. Interviene il complesso degli « Henry cow ».

Sabato 12 ore 9 al Policlinico (aula Stefanini) assemblea aperta con i compagni scarcerati Daniele Pifano e G. Bastelli indetta dall'assemblea dei lavoratori del Policlinico.

Venerdì 11 ore 19,30 a via dei Piceni 28, commissione finanziamento. Devono assolutamente essere presenti le sezioni di Pomezia, Cinecittà e Magliana.

500 braccianti ed edili occupano il comune di Venosa

POTENZA, 10. Questa mattina il comune di Venosa (Potenza), è stato occupato da circa 500 braccianti ed edili. In testa al corteo e alla lotta ci sono i braccianti licenziati in questi giorni da un cantiere della Forestale e che da 3 giorni sono in sciopero. Alle offerte della Forestale di occupare soltanto 30 operai gli occupanti hanno risposto chiedendo l'occupazione di di tutti i braccianti iscritti all'ufficio di collocamento. I braccianti hanno deciso di non togliere l'occupazione del comune finché non ci sarà un accordo sulle loro richieste.

ACCORDO PCI-PSI PER LA GIUNTA REGIONALE LIGURE

E' stato raggiunto l'accordo per la giunta di sinistra nella regione ligure. La trattativa fra PCI e PSI continua per la giunta provinciale, di cui è in discussione l'attribuzione al PSI o al PCI della presidenza.

Trattando della questione delle giunte, e del « vergognoso » ricatto di Donat Cattin sulla regione piemontese, un editoriale di Rinascita scrive che « Fanfani non può ancora considerarsi fuori gioco ».

PROCESSO LUPO

Le arringhe della parte civile in un'aula piena di operai

ANCONA, 10 — Ieri si sono svolte le arringhe degli avvocati di parte civile Janni, Boneschi, Pecolrella di fronte a un'aula piena di pubblico che seguiva le loro argomentazioni con grande attenzione e in un silenzio assoluto rotto solo da alcuni momenti di commozione, quando veniva ricordata la figura di Mario Lupo e rivissuta la brutalità dell'assassinio; un silenzio concluso da un applauso finale, scoppiato fragoroso alla fine dell'arringa dell'ultimo avvocato, quando ormai l'ordine del presidente di sgomberare l'aula poteva fare solo sorridere, chi finalmente da questo processo aveva visto uscire con chiarezza, fra tante menzogne e manovre, una verità a lungo calpestata da molte, troppe complicità. Anche oggi la tensione dei compagni, degli operai che affollavano l'aula, era grande durante l'ultima arringa della parte civile, quella dell'avvocato Bozini: un applauso prolungato, il nervosismo degli avvocati fascisti, la rabbia trattenuta a stento degli imputati, l'atteggiamento arrogante dei carabinieri hanno accompagnato la sua arringa: un puntuale ripercorrere i fatti che hanno preceduto e seguito l'assassinio di Lupo: il forte sospetto su Todaro, presente nell'aula, con cui Lupo e gli amici si recano a cinema dove avverrà il delitto, la sua improvvisa telefonata nel pomeriggio seguita dall'arrivo dei fascisti, la sua deposizione in questura che serviva allo scopo di incastrare Bonazzi, avvalorava però la tesi dello scontro tra opposti estremisti. L'avvocato Bozini ha poi così proseguito « io oggi sto continuando un compito professionale agghiacciante che Lupo mi affidò quel pomeriggio del 25 agosto quando fu minacciato al bar da Bonazzi e dagli altri fascisti, un incarico che non potei portare a termine perché interrotto da una lama. Nel '72 a Parma c'erano grosse celebrazioni di cui la nostra città va fiera: il cinquantennale delle barricate di Parma: allora le donne, i bambini di Parma, non lasciarono entrare le bande di Italo Balbo. 50 anni dopo Parma, medaglia d'oro della resistenza, viene scelta come città in cui doveva in quel momento accadere l'« incidente ». Quando insorge la premeditazione? Quando arriva la direttiva di eliminare fisicamente l'avversario politico.

Fu questo a convincere i fascisti di Parma che il loro dovere era quello di uccidere un antifascista.

Abbiamo raccolto per 3 lunghi anni fino ad oggi le lacrime della madre di Lupo. Oggi questi delitti fatti dai fascisti mostrano come il loro unico linguaggio siano i coltelli, siano le bombe, siano le stragi. Noi dobbiamo porre un rimedio. Non dimentichiamo che secondo quanto disse il giornalista Martello fu Ballabeni ad aver comprato i coltelli per l'assassinio di Lupo. Ancora oggi è aperto un caso di un nuovo assassinio, quello di Alceste Campanile.

Il popolo democratico italiano non può più a lungo sopportare questa serie di assassini. Noi vi chiediamo giustizia non solo come parte civile ma come parte di tutto un popolo ».

E' iniziata poi l'arringa del P.M. il quale se ha continuato ad affermare che la motivazione dell'assassinio di Lupo aveva (motivi politici e) anche motivi di odio personale di Bonazzi contro Lupo, che non sono motivi politici, la difesa ha però cercato di smontare la montatura che i fascisti si erano programmati in questo processo. Domani riprende l'arringa del P.M. con le conclusioni.

SCIOPERO GENERALE PER L'OCCUPAZIONE. 7.000 IN CORTEO

Corteo a Salerno: la direzione politica è degli stagionali e dei disoccupati

Scarsa la presenza delle fabbriche, su cui pesa la ristrutturazione, grande unità e volontà di lotta di edili, contadini, occupanti

SALERNO, 10 — Lo sciopero generale provinciale su occupazione e investimenti è riuscito dappertutto ma la partecipazione operaia è stata scarsa. Le fabbriche di Salerno, dalla SNIA all'Ideal Standard, alla Marzotto, alla Sassonia, alla Paravia, alla Berga Sud alla Ernestine erano presenti solo con delegazioni dei C.d.F.

Più numerosi invece gli edili che ieri hanno mandato una loro delegazione di massa al comune per la proroga dei corsi. Oltre alle difficoltà di rispondere all'attacco padronale da parte della classe operaia di Salerno (alla Marzotto è passata per la seconda volta la cassa integrazione per 150 operai, anche se oggi in alcuni reparti le donne cominciano ad organizzare la riduzione della produzione; alla Berga Sud c'è la C.I. a rotazione per tre quarti degli operai), ha indubbiamente pesato sulla presenza operaia una linea sindacale che non contrasta la ristrutturazione, e chiede il « sacrificio operaio » per una possibilità, sempre più lontana, di investimenti.

D'altra parte in una situazione di tensione crescente sul tema centrale dell'occupazione (licenziamenti, cassa integrazione, riduzione drastica degli stagionali e dei setifici nelle industrie conserviere dell'Agro), e di fronte alle prospettive di lotta dei braccianti e dei contadini poveri (che dopo aver imposto l'anno scorso il prezzo del pomodoro non accettano i ricatti dei padroni conservieri) il mettere insieme in piazza operai occupati, disoccupati e precari diventa pericoloso per la gestione sindacale.

Questa tensione è emersa con chiarezza anche all'interno del corteo di oggi, formato per la maggior parte da braccianti, numerosissimi, operai fissi e stagionali della industria conserviera e da disoccupati. C'erano le compagne della Celentano di Nocera, in lotta da diversi giorni per essere assunte nello scatolificio: « Nuovo modello di sviluppo, barricate dappertutto » gridavano, « Vogliamo i prezzi ribassati »; ancora, operai e stagionali della Petti, Gambardella, Spinelli. C'erano poi molti compagni di Battipaglia che dicevano: « Lotta lotta non smettere di lottare per un'Italia rossa e popolare ». Portavano cartelli con i dati sulla disoccupazione a Battipaglia (da 1.500 disoccupati ufficiali nel '69 a 4.500 nel '75); su uno di questi cartelli stava scritto: il posto di lavoro è un diritto, conservarlo è un dovere.

Ancora, una folta delegazione delle 20 famiglie che hanno occupato una scuola di Salerno ottenendo in questi giorni l'assegnazione di alcuni appartamenti e i disoccupati di Scafati dietro uno striscione « Lotta dura a Scafati, comitato dei disoccupati ». Dopo i blocchi stradali in tutto il paese, appena passate le elezioni, i disoccupati hanno avuto la garanzia di 50 posti subito alla Telitalia di 300 entro la fine del '75 e di altri 300 entro la fine del '76.

Non a caso, mentre il comizio ufficiale del segretario provinciale della CGIL, Milite, è caduto nel vuoto, molti applausi hanno sottolineato la breve introduzione di un edile della SIR ora eletto consigliere comunale del PCI a Battipaglia, quando ha ripreso i contenuti di fondo delle lotte e soprattutto ha ribadito come il voto a sinistra in Italia non sia un voto di protesta ma l'espressione di una forza che è cresciuta e vuole cambiare le cose.

IL PREFETTO DI PESCARA SERVO DI CEFIS

Con un'ordinanza poliziesca sulle comandate il prefetto di Bussi pensava di piegare la lotta

PESCARA, 10 — Sventata a Bussi una provocazione congiunta prefetto Montedison. In perfetta sincronia con la decisione della Montedison di rifiutare la proposta di mediazione del ministro Toros sul minimo tecnico (che comportava il rinvio di ogni decisione a incontri tra C.d.F. e azienda prima di ogni sciopero, attuazione immediata degli investimenti previsti ed assunzione di 300 operai), il prefetto ha convocato a Pescara il C.d.F. di Bussi e gli ha comunicato che la « comandata » (una vera e propria limitazione del diritto di sciopero) si sarebbe estesa il giorno successivo anche alle qualifiche speciali che sono in tutto una settantina. Così il signor prefetto, zelante servitore della Montedison, pensava che dove non era riuscito Cefis poteva giungere lui; senza scomodare il signor ministro.

Ma la risposta è stata immediata: in una riunione convocata dal C.d.F. le stesse « qualifiche speciali », ad eccezione di un paio, rifiutavano la comandata prefettizia. Se si pensava di creare divisione e di intimidire gli operai l'effetto che ha avuto è stato l'inverso. Ora è chiaro a tutti che il governo bara, gioca su due tavoli a Roma e a Pescara.

Così come durante la prima fase della lotta era chiaro a tutti gli operai che l'attacco agli scioperi articolati e l'introduzione del minimo tecnico di Cefis facevano il paio con le leggi sull'ordine pubblico, ora è sempre più evidente che la lotta investe sempre più direttamente il governo.

DALLA PRIMA PAGINA

SOTTUFFICIALI

aereo di stanza alla base Nato di Sigonella e all'aeroporto militare di Fontana Rossa ha fatto una manifestazione silenziosa in piazza Università a **Catania** che si è protratta per circa un'ora nonostante la presenza della squadra politica e dei diretti superiori.

Ieri lo sciopero del rancio è continuato compatto per protesta contro la condanna di Sotgiu. I sottufficiali hanno inoltre dichiarato che l'agitazione continuerà a tempo indeterminato. Fin dal primi di luglio si erano svolte assemblee nei reparti e il 4 luglio un sottufficiale in servizio a Catania ha partecipato a una delegazione a Roma che si è incontrata con il sottocapo di stato maggiore generale Pesce. Al ritorno a Catania al sottufficiale è stato però impedito di riferire agli altri l'esito del colloquio.

Manifestazioni ci sono state anche a Chioggia e a Bovolone (Verona), alla base NATO « Dal Molin » dove i sottufficiali hanno occupato simbolicamente la Piazza dei Signori a **Vicenza.** Continuano anche le astensioni dal rancio che si sono estese ad altre zone fra le quali l'aeroporto di Caselle a Torino.

A **Roma** si svolgerà domani la manifestazione indetta dal Movimento democratico dei sottufficiali, cui hanno aderito fino ad ora il PSI, la UIL, UILM, CGIL, il Partito Radicale, il Coordinamento dei soldati democratici del Lazio, il PDUP e Lotta Continua.

L'adesione di Lotta Continua

Da un mese si susseguono in tutta Italia pubbliche manifestazioni dei sottufficiali dell'aeronautica e manifestazioni di protesta — consistenti in astensioni dal rancio — presso i reparti. L'estendersi a macchia d'olio di questa lotta in tutte le basi aeree e anche presso reparti delle altre armi, soprattutto dopo l'ingiusto arresto del sergente Sotgiu, vittima di una provocazione orchestrata dai carabinieri, mostrano fino a che punto è arrivato lo stato di disagio di coloro a cui è affidata la parte più gravosa dell'attività permanente delle forze armate. Ma soprattutto mostra come anche i sottufficiali abbiano trasformato profondamente il loro modo di vedere e il loro modo di impostare e risolvere i propri problemi.

Le manifestazioni dei sottufficiali, sono state precedute in aprile da manifestazioni senza eguali dei soldati, e anche dalle numerose manifestazioni di poliziotti, negli stessi luoghi che sono poi stati teatro delle manifestazioni dei sottufficiali. L'inizio di una organizzazione pubblica sia dei militari di leva sia dei poliziotti era solo un sintomo di una più generale maturazione della coscienza dei propri diritti che avveniva all'interno dei gradi inferiori delle forze armate, che ha trovato una prima espressione nel consistente spostamento a sinistra di voti in molti seggi dove hanno votato i sottufficiali. Non è a caso quindi che queste manifestazioni vengano dopo il risultato elettorale che ha segnato la sconfitta del partito di governo e dei suoi principali alleati: non ci sono dubbi che questo risultato ha incoraggiato la lotta dei sottufficiali contro un governo che aveva sempre tentato di soffocare le loro rivendicazioni con strumenti paternalistici e con continue promesse.

Le rivendicazioni dei sottufficiali non solo per il modo in cui si sono espresse — che segna un esplicito rifiuto delle tradizionali mediazioni portate avanti dalla gerarchia e dal ministero — ma soprattutto per i loro contenuti qualificanti, rappresentano rivendicazioni di carattere fondamentale democratico, per il rifiuto delle discriminazioni esistenti, per la volontà di acquistare diritti normativi già acquisiti da tutto il movimento dei lavoratori, come quello a una giusta liquidazione, come quello di avere una paga intera in caso di malattia.

Ma non solo per questo il movimento dei sottufficiali si caratterizza per i suoi contenuti democratici, ma soprattutto perché attraverso questa lotta essi hanno messo esplicitamente in discussione i regolamenti e quel codice militare che sono la negazione completa di ogni diritto democratico per i soldati, i sottufficiali e gli stessi ufficiali, e perciò stesso la negazione di ogni diritto a portare avanti in prima persona gli obiettivi materiali e normativi più giusti.

Per questi motivi Lotta Continua aderisce alla manifestazione promossa dai sottufficiali per protestare contro la condanna del sergente Giuseppe Sotgiu, e per la prosecuzione della agitazione fino al raggiungimento degli obiettivi, e sottolinea come ormai il movimento dei sottufficiali sia una componente fondamentale del processo di democratizzazione delle forze armate che è tale solo se poggia sul diritto di espressione e di organizzazione dei suoi membri, a partire dai soldati di leva, rappresentanti di tutte le componenti popolari. Questo processo sta a cuore a tutti i sinceri democratici, alle masse popolari che hanno visto finora i corpi armati dello Stato come uno strumento per reprimere le loro giuste aspirazioni, che hanno visto, sia sulla scena internazionale, sia in Italia, come l'assenza di democrazia nelle forze armate porta al loro utilizzo per avventure reazionarie, e può farne lo strumento di crudeli dittature

LIMBIATE

in fondo la lotta. Mentre scriviamo si svolge a Palazzo Marino una riunione dei capigruppo per decidere sulla situazione; è prevista per domani una riunione tra il sindaco e il prefetto.

Alla manifestazione di sabato indetta dal SUNIA, non parteciperà la federazione unitaria milanese per l'opposizione della UIL. I comitati di occupazione hano invece deciso di partecipare in massa a questa scadenza per affermare il grado di forza raggiunto e il livello di unità di tutto il movimento.

La vittoria di Limbiate modifica ampiamente il quadro dei rapporti di forza anche a Milano: chi ha la responsabilità della scelta al comune di Milano deve decidere se aprire la strada alla radicalizzazione alla lotta per la casa o riconoscere la forza di questo movimento.

ALFA

già aveva avuto modo di lamentarsi del comportamento della Magistratura: si legge infatti nel rapporto di Cortesi « si riscontra un notevole calo dei licenziamenti del 74 presso l'Alfa Nord dovuto sia a pronuncie contrarie della Magistratura per quanto riguarda i licenziamenti sia ad una sensibilizzazione capillare di gruppuscoli e anche alla difficoltà di trovare altre situazioni per quanto riguarda le dimensioni concordate ». E' così Trimarchi ha deciso di mettere sotto inchiesta il pretore. Oltre alla reintegrazione dei licenziati, però, quello che la direzione Alfa non vuole lasciare passare è che le cause che riguardano i suoi provvedimenti vengano assegnate secondo i normali turni e non da magistrati « scelti da lei ».

Anche questa volta infatti la direzione aveva cercato di prevenire gli operai licenziati presentando alla magistratura una richiesta perché dichiarasse leggittimi i provvedimenti facendo in modo che venisse affidata al giudice Bonavitacola. Il procedimento di urgenza per dichiarazioni di illeggittimità dei licenziamenti era stato però affidato secondo un normale turno di avvicendamento al pretore Cecconi. Contro la decisione di Trimarchi tutti i giudici del lavoro hanno esposto la loro protesta e la decisione di non lasciare che passino forme di intimidazione sul loro operato.

PORTOGALLO

preso la parola nell'ultima assemblea.

I punti più significativi che caratterizzano il nuovo documento riguardano la proposta di istituzionalizzazione degli organi proletari autonomi — le commissioni operaie e i comitati di quartieri — che sono riconosciuti come embrioni del potere popolare.

Cominciando da una definizione generale che afferma: « il consolidamento della alleanza popolo-MFA non può passare che per la soddisfazione dei bisogni delle classi sfruttate » il documento prosegue aggiungendo che « la difesa e l'avanzamento della rivozione si devono fondare su questa alleanza ». Eliminata la formulazione revisionista sulla « battaglia della produzione » si parla della « battaglia dell'economia » che « dovrà far fronte al debole sviluppo delle forze produttive allargando e sfruttando il controllo operaio ». I termini, come si vede, sono ribaltati, ed ora antepongono la partecipazione operaia al produttivismo del PCP.

Sul piano interno i compiti principali indicati riguardano l'ampiamento del settore statale, le nazionalizzazioni, l'avanzamento dell'esproprio nelle campagne e — cosa da sottolineare — un nuovo passo in avanti da compiere per quanto riguarda l'epurazione dell'apparato dello stato e la sua decentralizzazione, che permetta la costruzione di un nuovo apparato dello stato sotto il controllo popolare, capace di divenire strumento dinamico di coordinamento per le strutture di base ».

Sul piano internazionale, dopo aver sottolineato che la strada da percorrere deve andare nel senso di una autonomizzazione crescente, riguardo alla dipendenza economica, il documento aggiunge che il completo compimento della decolonizzazione e l'amicizia con tutti i popoli del mondo devono caratterizzare la posizione internazionale del Portogallo. « Va evitato — inoltre — ogni tipo di egemonia esterna, sia ideologica che politica o economica, che si sovrapponga al processo rivoluzionario in corso ». Dopo aver ribadito che il MFA non pretende di « ignorare l'esistenza dei partiti », si giunge a una definizione dei rapporti tra organizzazioni politiche e sviluppo della organizzazione proletaria che, seppu-implicitamente ed in modo ancora ambiguo, arriva ad affrontare il problema del partito rivoluzionario. « L'organizzazione di base delle masse — dice il documento — facendo crescere, attraverso il suo sviluppo politico, l'unità dei lavoratori, creerà condizioni perché i partiti politici realmente interessati alla costruzione del socialismo arrivino a forme di cooperazione e intesa che portino a una congiunzione dei loro sforzi per il corretto consolidamento di una avanguardia politica del processo rivoluzionario ».

E' importante tener presente che il dibattito su questo punto è stato assai acceso e sono stati soprattutto i numerosi interventi dei soldati e militari del COPCON che, attraverso numerosi emendamenti, hanno portato a questa formulazione: molto lontana da quella iniziale (irrimediabilmente viziata di falso paternalismo) e che arriva a mettere a fuoco, più da vicino, uno dei problemi di fondo che si aprono nella attuale fase, quella della direzione rivoluzionaria complessiva del processo.

Più avanti il documento sostiene « una politica dell'informazione al servizio del processo rivoluzionario » ed afferma l'esigenza che l'unità in seno al MFA passi per la « pratica rivoluzionaria della critica e della autocritica, anche dei militari ».

Il documento si conclude con una lunghissima descrizione sulla strutturazione del potere popolare a livello di quartiere di zona, di città e di regione, fino a arrivare a preconizzare, nel medio periodo, la nascita di una Assemblea Popolare Nazionale, eletta dagli organi di potere popolare locale.

L'importante ruolo della organizzazione democratica in seno alle caserme è messo continuamente in risalto, sulla questione della vigilanza, viene sottolineata l'importanza di organizzare l'autodifesa.